ANNO 50° MATTINO — TORINO, Martedì 10 Ottobre 1916 — MATTINO NUM. 282

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	32,00	8,25	4,00	1,50
Estero	52,00	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'anno 0,10; anno precedente 0,15

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

(Anticipati)

Piccola pubblicità: Ultima pagina la centimo di linea cubica. - *Avvisi mortuari*: L. 2 — la linea o spazio di linea di 8 punti. - *Avvisi commerciali*: nelle pagine di testo L. 2 - la linea di 6 punti, larga 1/8 di pagina. - Nella pagina delle notizie commerciali L. 1 — la linea di 6 punti larga 1/8 di pagina. - Nella pagina successiva L. 0,75 la linea di 6 punti larga 1/8 di pagina. - *Avvisi finanziari*: vengono pubblicati esclusivamente nelle colonne di pubblicità della pagina di testo seguita nella pagina delle inserzioni commerciali. *Musiche*, nel testo del giornale: *Fiori d'arancio* - *Note di vita mondana* - *Onorificenze* - *Segnando la cronaca* - *I divertimenti* - *Commerciali* - prezzi a convenirsi.

Inoltre vedi esclusivamente alla Unione Pubblicità Italiana piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali.

Violenti assalti austriaci contro le posizioni del Cardinal e di Busa Alta respinti dai nostri

Piccoli scontri sul Carso - Grande attività delle artiglierie sull'altopiano d'Asiago

Il Comunicato

COMANDO SUPREMO, 9.

In tutto il teatro delle operazioni è segnalata una maggiore attività delle artiglierie nemiche, con particolare intensità sull'altipiano di Asiago, lungo la fronte carnica, dall'alto But alla testata del torrente Pontebbana, nella zona di Gorizia, sul Carso. Attacchi e contrattacchi preceduti e accompagnati da bombardamenti di estrema violenza si succedono nella zona montuosa tra l'Avisio e il Vanoi-Cismon. La sera del 7, il nemico assalì le nostre posizioni del Cardinal e di Busa Alta, ovunque respinto. Nella notte lanciò un nuovo violentissimo assalto contro l'altura di quota 2455, obbligando la nostra ala destra a ripiegare brevemente. Accorsi i rincalzi il mattino dell'8, un nostro poderoso urto, appoggiato dai tiri precisi delle artiglierie, ricacciò l'avversario già nei burroni della Busa Alta, infliggendogli gravissime perdite.

Ulteriori notizie sulla brillante azione del giorno 5 sulle pendici di Costabella (Valle San Pellegrino), fanno ascendere il bottino preso dai nostri alpini, ad un cannone da montagna e 6 mitragliatrici, con ricco munizionamento, tosto rivolte contro il nemico. Depositi di viveri e di materiale furono incendiati dall'avversario in rotta. Sul Carso, in piccoli scontri, prendemmo una quarantina di prigionieri.

Velivoli nemici lanciarono bombe su Grigno, in Valle Sugana, nell'Alto Fella, sulla laguna di Grado e su Monfalcone, Cervignano e Torre Zuino: lievi danni ai fabbricati.

CADORNA.

Azioni d'artiglieria sul Carso

(Dal nostro inviato speciale al fronte)

S. MARTINO DEL CARSO, 6 ottobre.

I bollettini che riferivano gli avvenimenti del 4 e del 5 ottobre si sono limitati ad annunciare intense azioni d'artiglieria nella zona del Carso, e ad avvertire che l'artiglieria nemica rispondeva con crescente violenza al martellare costante della nostra. Con queste scarne parole, improntate alla proverbiale sobrietà di tutti i comunicati ufficiali, si voleva alludere invece a lunghi ed animati duelli di grossi e piccoli calibri, a interminabili colloqui a base di botti e di schianti, che s'incrociavano dalle due parti avverse lenevano di giorno e di notte attraverso alle zolle steppose, alle boscaglie abbruciacchiate, alle roccie arse, alle gobbe e alle doline del Carso.

Bombardamenti sotto il sole.

Questi rumori, colloqui avevano avuto soste improvvise, durate lunghe ore, e riprese violente e periodi di accapigliamento nervoso e febbrile, erano proceduti a sbalzi, inframmezzando ora una zona ora l'altra, disordinatamente, come se i duellanti giocassero d'astuzia e lentassero di trarsi a vicenda il peso delle rispettive energie e delle reciproche intenzioni. La ragione di tale procedere è data dal singolare periodo, che attraversiamo su questo fronte tormentoso: periodo di attesa, di vigilia forse, ma non certo di inazione.

Il giorno 4, col sole, un sole da autunno avanzato, che produceva, sullo sfondo dell'orizzonte, strane foschie parve che tutti i cannoni del Carso volessero — ciascuno per conto suo, ed uno per volta — maturare le loro fortune di battaglia. Si sparava un po' da per tutto, per provare la voce delle bocche da fuoco, per misurare la forza di scoppio delle granate, e anche perchè l'atmosfera sul due campi era gravida d'elettricità, e si sentiva un bisogno impellente d'agire dopo il torpore forzato delle settimane piovose.

Giunsi quando dopo aver lasciato la zona del Vippacco e della Vertojbica, che vi ho già descritto. Granate incendiarie cadevano sui fianchi nerastri del Veliki Kribak, sulle boscaglie intricciate del Nad Bregom; e incendi, che dal mio posto d'osservazione parevan piccini, ma dovevano essere grandi, si sviluppavano nei punti ove le granate cadevano. Spesse colonne di fuoco, rosse o fulve, si levavano nell'azzurro lenue del tramonto, tracciavano rioami di fiamma sullo sfondo violetto dei monti lontani, ondeggiavano al vento della sera come enormi fiaccole agitate da truppe in marcia per illuminarsi la strada. E accanto a quelle incendiarie, altre granate tempestavano zone nemiche, e lasciavan vedere i loro effetti con certe cascate di fumo torbido e caliginoso, che s'irradiavano in alto a macchiare la purezza del cielo.

Le risposte del nemico non si facevano attendere, si basavano soprattutto sui grossi calibri. A me, che passeggiavo, osservando il lavorabro spettacolo, tra le croci del vasto cimitero, a cui è ormai ridotta questa tragica collina di San Martino, giungevano gli echi di scoppi formidabili, vicini e lontani, avvenuti sulle nostre linee. Li riconoscevo bene all'intensità del fragore: erano scoppi di 305. Il nemico ricorreva a grandi mezzi per far sapere che vigilava, che nessuna sorpresa lo avrebbe colto impreparato.

Nei periodi di maltempo.

Il giorno successivo — il cinque — dopo una pausa mattina splendente, all'improvviso il tempo mutò. Folte cavalcate di nuvole, navole austriache, golopparono avanti dai cieli tenebrosi del Comen, si schierarono in ampia distesa sul Carso e sul Friuli e il tennero sotto il dominio della loro gran cappa oscura. Le opposte artiglierie, che s'eran già azzuffate, fin dall'alba nascente, in una lotta focosa, smorzarono a poco a poco la tonalità della loro orchestra, si ammorzarono adagiando in una disputa lenta, fatta di rari colpi, a lunghi intervalli, riducendo il duello a quel povero scambio di poche cannonate che, nel linguaggio in uso al fronte, si suole chiamare: «situazione di calma assoluta».

Ed è appunto sotto il peso di tale atmosfera stagnante che io vi scrivo. Questo tetro paesaggio carsico, che pare l'immenso recinto d'un colossale penitenziario, non mai come oggi mi è sembrato velato di tristezza. La pioggia, che a scroscianti frustate, fra brevissime pause, si rovescia sulla desolata regione, trasforma le trincee in pozzanghere, snerva gli uomini costringendoli ad un doloroso accasciamento fisico, ad un inevitabile abbattimento morale, stempera una crosta di fango sui fucili, che obbligheranno i soldati, domani, all'aspra fatica della ripulitura, impedisce alle bombarde — lo spaventevole strumento di sterminio — di raggiungere il loro fine, toglie la visuale agli osservatori, fa calare un sipario impenetrabile fra l'avversario e noi.

Ma il bombardamento avvenuto nelle tregue di sereno, è stato ugualmente grandioso di effetti per le linee avversarie, che rimasero — come disse il bollettino — «sconvolte». Sconvolte soprattutto nel cuore del Carso, dove ben munite opere di difesa furono buttate all'aria, reticolati, «cavalli di Frisia» e camminamenti andarono a catafascio. Anche le bombarde ognora brevemente, provocando la solita impressione di sgomento, e obbligando il nemico per parecchio tempo, su tutto il fronte centrale del Carso, a rintanarsi nei nascondigli, a sparire, a sospendere la fucileria e il lavoro della mitraglia.

Come si difende Nova Vas

Episodi parziali, questi, nella vicenda mutevole delle azioni d'artiglieria, che non cambiano tuttavia per nulla la situazione generale, ma spingono invece il nemico ad aumentare, se possibile, la resistenza delle sue difese. Se può essere vero che, dopo l'ultima nostra azione, gli austriaci abbiano pensato soprattutto a rafforzare la loro seconda linea, trascurando alquanto la prima; se è vero che persino Costanievica, la loro capitale in questa zona, è stata sgombrata del grosso delle truppe, e che l'Arciduca Ferdinando, il quale vi abitava, ha trasportato la sua tenda altrove, non si deve credere con ciò che la linea, a cui ora ci troviamo di fronte sul Carso sia facile a sfondarsi.

Vi porto quale esempio edificante il settore rafforzatissimo, compreso fra Oppacchiasella e la quota 77. Il fronte austriaco qui non corre parallelo al nostro, ma subisce sbalzi, descrive ghirigori bizzarri. Tra doline, bassi muretti divisori di proprietà, spalliere di roccia, e rialzi del terreno, la linea austriaca scende dalla 208 nord sino a Jamiano e 2 chilometri a est di Oppacchiasella la strada di Jamiano. Essa ha un punto di massima resistenza costituito dall'importante sistema difensivo, che è avanti a Nova Vas. Questo è costituito da tre capisaldi: il primo è formato da due ordini di trincee, uno dei quali si presenta come un'ampia sporgenza puntuta innanzi a noi, l'altro invece si stacca dal resto della linea e si collega per mezzo di qualche cammiinamento sottoriparo alle doline posteriori; il secondo caposaldo si appoggia alle estreme pendici del Nad Bregom, ed è fatto a sprone trapezoidale; il terzo è costituito da tre ordini di trincee che tagliano nella strada di Jamiano.

Tali sistemi dimostrano quanta cura abbia impiegato il nemico per premunirsi contro possibili future nostre avanzate, e lasciano prevedere con quanto accanimento si difenderà...

GIOVANNI CORVETTO.

L'Eritrea sicura e tranquilla

Roma, 9, sera.

Il governatore dell'Eritrea comm. De Martino è arrivato a Massaua ed ha telegrafato dando le notizie più soddisfacenti sulle condizioni di sicurezza e di tranquillità della colonia.

Ritorno offensivo dei tedeschi a nord della Somme

Nessuna delle ondate d'assalto riuscì a penetrare nelle nuove linee francesi

Parigi, 9.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 di iersera dice:

Sulla Somme bombardamento intermittente e reciproco. Dopo una violenta preparazione dell'artiglieria, i tedeschi hanno lanciato contro le nostre nuove posizioni ad ovest di Sailly Saillisel un attacco le cui ondate successive sono state infrante dai nostri tiri di sbarramento senza che nessuna di esse abbia potuto raggiungere le nostre trincee. Nella Woevre la nostra artiglieria pesante ha bombardato i convogli e gli accantonamenti nemici, nonchè la stazione di Thiaucourt. Sul rimanente del fronte niente da segnalare.

La solita nota ufficiosa del mattino dice: Giornata di combattimento sul fronte nord della Somme. L'avanzata di ieri l'altro ha permesso alle truppe inglesi e francesi di raggiungere alcune posizioni la cui conquista è stata giudicata indispensabile dal Comando prima di attaccare la terza linea tedesca. Durante la notte i tedeschi non hanno affatto reagito altro che nel settore inglese ove sono riusciti a riprendere piede in alcuni elementi delle trincee a nord di Leshoeufs. Essi per due volte attaccarono pure ma senza risultato la ridotta Schwab.

Sul nostro fronte la reazione dell'avversario è stata da prima assai debole, poi nel pomeriggio, col favore di un violento bombardamento preparatorio, il nemico ha tentato un potente ritorno offensivo contro le pendici ad ovest del colle di Sailly Saillisel, di cui ci eravamo impadroniti ieri l'altro. Ma le ondate d'assalto sono state ripetutamente falciate dai tiri di sbarramento dell'artiglieria e nessuna di esse è riuscita a penetrare nelle nostre linee.

Gli alleati non si sono limitati ad una felice difensiva ma hanno anche allargato le loro posizioni a nord e a nord-est di Courcelette e a sud-ovest di Gueudecourt per rettificare i piccoli salienti a denti di sega che formava il fronte nei dintorni dei due villaggi da essi posseduti. Finalmente essi hanno progredito verso la collinetta di Warlencourt che costituisce con l'altura di Sailly Saillisel dinanzi alle linee francesi il principale ostacolo ai nostri obiettivi immediati in vista di più importante offensiva, circa la quale l'avanzata di ieri l'altro ci permette di considerare l'avvenire con fiducia.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Notte calma a nord della Somme. Bombardamenti reciproci a sud del fiume. Nella regione di Roye i tedeschi bombardarono vivacissimamente le posizioni francesi di Canny-sur-Matz. L'artiglieria francese rispose. Niente da segnalare sul resto del fronte.

879 prigionieri fatti dagli inglesi

Londra, 8.

Un comunicato del generale Haig in data di stasera dice: A sud dell'Ancre il nostro fronte è stato violentemente bombardato durante tutta la giornata, specialmente nei dintorni di Gueudecourt. Stamane il nemico ha nuovamente attaccato senza successo la ridotta «Schwab». Vi è stata una violenta lotta a nord della strada Courcelette-Warlencourt, ove abbiamo guadagnato un po' di terreno. Il totale dei prigionieri fatti negli ultimi due giorni si eleva a 13 ufficiali ed a 866 soldati. Ieri, malgrado il cattivo tempo, i nostri aeroplani hanno fatto un buon lavoro. Un nostro velivolo manca.

"I franco-inglesi non formano che un esercito solo"

Londra, 9, sera.

Il corrispondente del «Times» al fronte britannico parla in data 7 corr. dell'avanzata britannica su un terreno completamente privo di opere fortificate. «Vi sono località del fronte, egli dice, in cui la nostra avanzata ci ha condotti quasi cento piedi più in basso delle colline dietro noi e dovunque i nostri soldati hanno il paese aperto dinanzi a loro. Sulla nostra destra i francesi sembra siano stati pure vittoriosi. Le operazioni dei due alleati sono così completamente coordinate come se essi non formassero che un solo esercito. Nessuno dei due doveva oggi spingersi più lontano dell'altro; ciascuno sapeva esattamente quello che doveva condurre a termine e ciascuno lo ha compiuto. Il nostro stomaco dell'aria non è stato mai così evidente che oggi sul campo di battaglia. Il cielo è stato pieno, durante tutta la giornata, dei nostri aeroplani. In nessuna parte si poteva vedere un aeroplano tedesco. Dietro di noi, sulle pendici delle colline si librava una linea quasi ininterrotta di palloni; tuttavia i posti di osservazione del nemico erano talmente bassi che una persona esperta di tutto riferirsi a sulla Somme perchè si rinnovano a causa di qualchecosa che non sia un attacco della fanteria francese.

Le ultime lettere e documenti trovati sui prigionieri tedeschi della Somme indicano un gravissimo malcontento per le razioni di viveri. Si domanda ai soldati di lottare con non altro di più sostanziale che una piccola di pane e formaggio ed una zuppa fatta principalmente di patate. Il desiderio del soldato tedesco per un'alimentazione con la carne ha poca probabilità di essere soddisfatto, perchè un recente ordine del giorno avverte le unità della necessità di economizzare le razioni di carne e specialmente quella di carne fresca, a causa della rapida diminuzione delle teste di bestiame, tanto in Germania quanto nei territori occupati.

Se — nota un soldato nel suo giornale — hanno intenzione di affamarci, possono terminare la guerra anche immediatamente.

Un altro motivo di malumore nel soldato tedesco, è la notizia inferiorità nel servizio di aviazione dei tedeschi di fronte a quello dei francesi e degli inglesi. Gli aviatori francesi — scrive un soldato — sono molto più audaci. I nostri volano al di sopra delle nostre linee senza fare alcuna attenzione ai nostri cannoni. I nostri aviatori sono qui (segue una espressione impossibile a tradurre). I soldati tedeschi sanno molto bene che gli aeroplani sopra di essi significano granate per loro e il fatto che le macchine alleate possono volteggiare sopra le loro teste senza incontrare il minimo ostacolo e anche discendere a qualche centinaio di metri fa una migliore osservazione, il bersaglio di collera.

(Stefani).

La soddisfazione del Comando e della stampa francese

Parigi, 9, sera.

Il Comando francese è completamente soddisfatto dell'opera preparatoria effettuata sabato su un fronte di 20 chilometri. Le posizioni di cui si sono impadroniti gli alleati permetteranno di sviluppare un piano di azione e di esercitare una maggiore pressione sui tedeschi, le cui difese dinanzi a Bapaume sono oggi gravemente danneggiate. Gli sforzi tedeschi per ridurre i guadagni degli alleati del giorno precedente, sono completamente falliti. Un violento attacco è stato lanciato a questo scopo contro le nostre nuove linee a nord della ferrovia che collega Morval a Sailly Saillisel. Le ondate di assalto avanzanti da Le Transloy a Sailly Saillisel si sono infrante contro i tiri di sbarramento dell'artiglieria francese così efficace che ogni volta gli assalitori sono stati respinti fino ai loro ricoveri. Il nuovo scacco ha dimostrato nuovamente che i tedeschi malgrado i rinforzi ricevuti sono impotenti a fare indietreggiare o a ripren dere agli Alleati anche una sola parte del terreno perduto. Nei due ultimi giorni gli Alleati hanno catturato quasi 1400 uomini sani. Il numero dei morti e feriti abbandonati sul terreno dal nemico è considerevole.

I giornali considerano generalmente la manovra dei romeni in Transilvania saggia ed opportuna e vi vedono un indietreggiamento soltanto provvisorio; l'avanzata dovendo essere ripresa quando sarà eliminato a sud il pericolo germano-bulgaro.

(Stefani).

La grande attività degli aviatori inglesi

Roma, 9, sera.

L'*Agenzia Nazionale* pubblica un riassunto dettagliato, pervenuto alle nostre sfere militari, delle più importanti operazioni compiute dagli aviatori inglesi dal 12 luglio. La sola lettura delle cifre ufficiali è eloquentissima. Nel mese di luglio quarantasei aeroplani sono stati abbattuti. Il mese di agosto ha veduto la morte di diciotto aeroplani tedeschi; 38 sono stati danneggiati ed hanno dovuto tornare indietro rinunziando all'obbiettivo prefissosi; uno è stato abbattuto a colpi di cannone. Il mese di settembre in cifre ufficiali davano cinquanta aeroplani abbattuti; sessanta costretti ad atterrare, uno vittima di tiri anti-aerei; sei *draken* incendiati.

I bombardieri inglesi non si sono mostrati meno attivi dei loro colleghi incaricati della polizia del cielo. In una sola giornata sono riusciti a gettare undicimila tonnellate di esplosivi sugli obbiettivi designati. Le cifre ufficiali che ci sono state comunicate abbracciano un periodo che va dal 19 al 25 settembre; il 19 settembre tre obbiettivi sono stati raggiunti, fra i quali la stazione di Langemark; il 20 settembre sei obbiettivi sono stati raggiunti, fra cui la stazione di Kiraumont; il 24 settembre tre obbiettivi raggiunti; il 22 settembre 18 obbiettivi raggiunti, fra questi le stazioni di Somaine (nella quale un treno di munizioni saltò in aria), Les Boeufs, Le Sars, Havrincourt, Quievrechain, Velu, Berthincourt, bombardate; il 23 settembre due obbiettivi raggiunti: un deposito di munizioni a Lens e le stazioni ferroviarie di Lens, Lilla, Saint-Sauveur, Comines, Courtrai, l'hangar di *Zeppelin* a Maubeuge, il villaggio di Marbas, di Sans sulla Somme; il 24 settembre cinque obbiettivi raggiunti, fra cui le stazioni di Veclin; il 25 settembre ci fu l'attacco di Libercourt.

La guerra sottomarina

Trasporto militare francese silurato

1862 salvati

Parigi, 9, notte.

Una nota ufficiale annuncia: Il vapore Gallia, che trasportava circa 2000 soldati francesi e serbi, fu silurato il 4 da un sottomarino. Il numero degli uomini salvati raggiunge attualmente i 1362. Il Gallia era un incrociatore ausiliario destinato al trasporto delle truppe. Il siluro provocò una esplosione nel deposito delle munizioni, distruggendo immediatamente la cabina radiotelegrafica e isolando così la nave. Altre imbarcazioni che recavano i naufraghi furono incontrati il 5 da un incrociatore francese, che chiamò immediatamente sul luogo le navi in crociera.

Altre navi affondate

Londra, 9, notte.

Si ha da New York: I giornali americani annunciano che il vapore olandese Blomendijk e il vapore norvegese Kamdsen, furono silurati sulla costa del Massachussets. Gli equipaggi sono salvi. Si ha pure da Boston che un vapore inglese fu affondato. Un cacciatorpediniere americano salvò l'equipaggio. Il vapore Stephan aveva a bordo da 80 a 90 passeggeri. La maggior parte erano turisti tornati da Terranova a New York.

(Ag. Stefani).

Londra, 9, mattino.

Un dispaccio da New York reca: Il vapore britannico *Strathdene* che si recava da New York a Bordeaux, è stato silurato. 20 uomini dell'equipaggio sono stati raccolti a bordo del battello-faro di Nantucket. Una flottiglia di controtorpediniere americane ha lasciato Newport per recarsi in loro soccorso.

Mandano da Boston: I cantieri di Stato hanno ricevuto un radiotelegramma dal vapore britannico *Westpoint* il quale annuncia che un sottomarino lo assalì a 40 gradi e 25 minuti di latitudine nord e 60 gradi di longitudine ovest.

Un telegramma privato annuncia che il *Westpoint* silurato era in procinto di affondare. L'equipaggio è disceso nei canotti. Il punto in cui l'attacco è avvenuto è sulla strada del traffico transatlantico.

S. Giovanni di Terranova, 9.

Il vapore inglese *Stephana* è stato silurato al largo di New York da un sottomarino tedesco. Vi erano a bordo circa 30 passeggeri americani, tra cui due medici e 4 dame dell'ospedale Grenfell del Labrador che ritornavano alle loro case per l'inverno.

(Stefani).

Parigi, 9, sera.

Il piroscafo norvegese *Ratham* è stato affondato da un sottomarino tedesco. L'equipaggio è stato raccolto dal vapore *Pierre Jeanne*. Anche il piroscafo inglese *Sidonia* è stato affondato. Il *Petit Journal* ha da Copenaghen: Il battello olandese *Egberding* ha urtato in una mina tedesca ed è saltato in aria presso Falsterbo. (Stefani).

Due navi americane sommerse

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 9, sera.

Un telegramma da Cristiania all'«Information» annuncia che secondo il console generale di Norvegia ad Arcangelo due navi americane furono sommerse presso quel porto. E' estremamente difficile ottenere informazioni esatte. O. R.

Gli Ambasciatori d'Inghilterra e di Francia chiedono all'America il sequestro dell'U 53

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 9, sera.

Un dispaccio da Washington all'*Information* dice che l'Ambasciatore d'Inghilterra ha conferito con Lansing, segretario di Stato, e gli ha dichiarato il punto di vista britannico «e cioè che il sommergibile tedesco «U 53» giunto avantieri a Newport dovrebbe essere internato sino alla fine della guerra. Secondo il corrispondente del *Journal* il comandante del sottomarino ha dichiarato all'ammiraglio americano Knight, comandante della stazione navale degli Stati Uniti, che egli era venuto a rifornirsi di combustibile e di viveri. Secondo il *New York Herald* l'ambasciatore francese Jusserand ha fatto un passo analogo a quello dell'ambasciatore britannico circa il sequestro del sottomarino, che si presume ancora nelle acque americane. Il sottomarino è armato di due cannoni e di quattro tubi lanciasiluri.

Il *Journal* ha da New York: Il sottomarino «U 53» non è un sottomarino di commercio. Esso è stato regolarmente identificato dalla stazione navale degli Stati Uniti. L'ufficiale di quarantena non ha permesso che nessun uomo dell'equipaggio sbarcasse. Il sottomarino, che aveva lasciato Wilhelmshaven da 17 giorni, possedeva viveri per tre mesi.

Il *Figaro* ha da Washington che l'ambasciatore tedesco conte Bernstorff, ha dichiarato di non essere stato prevenuto dell'arrivo del sottomarino «U 53». O. R.

Le ragioni che hanno spinto i Romeni all'abbandono della Transilvania

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 9, notte.

L'abbandono della Transilvania da parte dei romeni è confermato, ma i critici che se ne occupano affermano che i romeni, piuttosto che subire le conseguenze dei successi degli eserciti avversari, eseguono un piano maturatamente deliberato. «I debiti effettivi di cui dispongono anche colla collaborazione russa — scrive il *Matin* — vietavano loro di effettuare un'offensiva generale sull'insieme delle loro frontiere dalla Transilvania orientale sino al Danubio, ossia su circa 1500 chilometri. Hanno prima voluto pronunciare la loro azione in Transilvania, ma le circostanze li costringono oggi a concentrare le loro forze verso sud. Dopo sei settimane essi adotlarono le disposizioni strategiche che avrebbero potuto porre in esecuzione sin dal primo giorno». L'azione rapida sviluppata dal generale austriaco von Arz, secondo un informatore, deve aver determinato l'abbandono di Brasso e di Szekely-Uderhely. Dal lato della Dobrugia i russo-romeni continuano a guadagnare terreno ed hanno spinto le loro linee innanzi di quindici chilometri. «E' indispensabile — scrive l'*Echo de Paris* — che gli alleati pigliino tutti i provvedimenti che sono in loro potere per ostacolare in brevissimo termine la manovra di Falkenhayn e von Arz al nord della Romania a quella di Mackensen al sud. E' dal lato della Russia, la sola capace di fornire ai romeni rinforzi importanti e aggueriti, che la situazione potrà equilibrarsi perchè il piano di Hindenburg in Oriente crolli. Qualcuno propone una manovra audace contro la Bulgaria, che potrebbe risolvere la situazione in favore della Romania, minacciando i turco-bulgari: uno sbarco ad Enos e Dedeagatch con truppe che, dopo aver tentato un attacco di sorpresa a sud di Demotika, Adrianopoli e Karagatch, risalirebbero sulle loro navi per scendere quindi a Cavala. Truppe mobili, adatte alla manovra, con molta cavalleria e artiglieria da campagna occorrerebbero all'impresa. Il rapido diversivo potrebbe produrre la rottura momentanea delle comunicazioni ferroviarie tra Sofia e Costantinopoli. Una circostanza politica faciliterebbe la manovra. In seguito alla cessione di Demotika e di parte del campo trincerato di Adrianopoli alla Bulgaria i turchi distrussero i forti e i trincieramenti che proteggevano Adrianopoli, contro un attacco proveniente da sud-ovest, e di questa lacuna si potrebbe profittare per incursioni in Tracia. La forza alleata, incaricata della rapida operazione, adopererebbe opportuni metodi terroristi alla tedesca, dovendosi sbigottire i Governi ellenizzato e bulgaro, sino a quando grandi rinforzi non fossero giunti. Le truppe alleate avrebbero tempo di tornare indietro, e intanto l'invasione della Valachia romena che Falkenhayn tenta oggi sarebbe impedita. Messo su questa via il generale Malleterre preferisce un'operazione più seria, non già una semplice incursione. Si dovrebbe costituire al contrario un attacco reale spinto a fondo e inquadrante la massa centrale dell'esercito di Salonicco. L'attacco italiano sboccante da Valona su Koritza potrebbe avere anch'esso un effetto equivalente.

O. R.

Scontri di pattuglie e azioni di artiglieria

Bucarest, 9.

Un comunicato ufficiale in data 8 corrente dice:

Fronte nord e nord-ovest: Nella regione delle montagne di Collman, di Burghiul e di Haighit, scontri di pattuglie. A Rhimbaul, ad ovest di Brassa, abbiamo respinto parecchi attacchi nemici. Al passi di Oit e del Hul azione di artiglieria.

Fronte sud: Sul Danubio e in Dobrugia azioni di artiglieria.

Il granduca Nicola al Comando Supremo in Dobrugia

Parigi, 9, sera.

Si ha da New York: Il *New York Times* conferma che il granduca Nicola sarebbe stato nominato comandante delle forze russo-romene in Dobrugia.

Il *Petit Parisien* riproduce infatti un commento del *New York Times* a questo proposito, in cui si dice che il compito del Granduca sarà di diminuire la pressione tentonica esercitata sulla Romania da Rustciuk e Cernavoda.

Due aeroplani tedeschi abbattuti in Romania

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 9, sera.

Da Bucarest telegrafano all'*Agenzia Radio* che un aeroplano nemico, colpito dal fuoco delle batterie speciali, è caduto in fiamme al suolo di Oltenitza. L'ufficiale osservatore e il pilota, entrambi prussiani, rimasero uccisi. L'artigliere che ha colpito l'aeroplano ha ricevuto un premio di cinquemila lire. Un secondo aeroplano tedesco che volava sul territorio di Padesh, nella provincia di Nehedinik, si disponeva a recarsi a bombardare Turnu Severin ma fu colpito da un obice. L'aeroplano è caduto al suolo. Gli aviatori sono riusciti a fuggire in un bosco vicino, ma pattuglie di fanteria li accerchiarono e gli ufficiali nemici vennero arrestati. Appartenevano all'esercito prussiano. Furono fatti prigionieri e condotti a Turnu Severin. O. R.

Un comunicato bulgaro

Sofia, 9, notte.

Un comunicato bulgaro dice:

Fronte romeno: *Lungo il Danubio calma. In Dobrugia la giornata fu relativamente calma. Dopo una serie di attacchi durati parecchi giorni, il nemico si ritirò nelle sue antiche posizioni. Con un contrattacco eseguito a nord-est del villaggio di Beckioui respingemmo distaccamenti rimasti dietro alle linee nemiche. Sul litorale del Mar Nero calma.*

La convocazione del Parlamento romeno

Pietrogrado, 9, sera.

Il Ruskoje Slovo ha da Bucarest: «Il Parlamento romeno si riunirà prossimamente in una breve sessione, che sarà inaugurata con un discorso di Bratiano.

Sul fronte macedone

Il movimento accerchiante degli Alleati
intorno a Monastir

(Dispaccio speciale della Stampa)

Parigi, 9, sotto.

Gli Alleati, seguendo il loro piano metodico, hanno riportato ieri due nuovi successi notevoli verso Monastir. La disposizione degli eserciti in quel settore è oggi questa: All'ala sinistra (regioni dei laghi di Prespa e di Negokani) si trovano i francesi ed i russi. Al centro (Kenali Bocca Cerna) operano i francesi, i russi ed i serbi. All'ala destra (regione ad oriente di Cerna, Kalmatchalan e la catena di Nidze) combattono i serbi. Sabato mattina, i francesi, dopo vigoroso combattimento, erano riusciti ad espellere i bulgari dal villaggio di German. I bulgari tentarono di ricostituirsi al nord. Furono inseguiti e messi nell'impossibilità di resistere più oltre. I francesi, col concorso dei russi, compirono ieri una furiosa incursione. Pervennero nelle vicinanze di Kisovo, nei monti Baba, e un combattimento si impegnò per essi e i bulgari. Questi, scacciati una volta battuti, ripiegarono verso nord, abbandonando Kisovo, ove gli Alleati entrarono poco dopo. All'ala destra, i serbi, i quali da parecchie ore lottavano a scacciare i bulgari dal monte Dobropolje, pervennero alla vetta di questo quasi nello stesso momento in cui i francesi entravano a Kisovo. La vetta del Dobropolje è alta 1706 metri e si eleva tra Sokol e Vatrenik, conquistati la vigilia dagli Alleati. La manovra dell'avanzata appare chiara. Dopo vigoroso sforzo al centro, dopo essersi impadroniti della strada Salonicco-Monastir, come della ferrovia che collega le due città all'altezza di Kenali, le truppe franco-russo-serbe hanno preparato le loro posizioni nei dintorni di Kenali. Subito dopo, le due ali si sono messe in movimento e accentuano ora il movimento accerchiante intorno a Monastir.

D. R.

Le operazioni franco-inglesi

Parigi, 9, mattino.

Un comunicato ufficiale di stanotte sulle operazioni dell'esercito d'Oriente dice: I combattimenti continuano dalla curva della Cerna al lago di Prespa. Le truppe serbe hanno occupato la cima di Dobropolje. Le truppe francesi sono padrone di Kisovo, nei monti di Baba. Sul rimanente del fronte nulla da segnalare.

Londra, 9, mattino.

Il comunicato ufficiale sulle operazioni dell'esercito britannico a Salonicco dice: Attività di artiglieria sul fronte di Doiran ove un aeroplano nemico fu costretto a discendere nelle linee nostre. Gli aviatori del nemico dettero prova di qualche attività sulla Struma. Furono contati presso le nostre linee 1500 bulgari morti.

Un altro comunicato dice: Sul fronte della Struma le nostre truppe montate avanzarono sulla linea Kakaraska-Salmah-Hamondos, incontrando poca opposizione. Più a nord occupammo i villaggi di Cavdarmah, Ormanli e Hazmatar. Niente di nuovo sul fronte di Doiran.

Due villaggi presi dai serbi

Corfù, 9.

Un comunicato ufficiale dello Stato Maggiore serbo in data 7 dice: Cacciammo i bulgari da una collina fra i villaggi di Strompina e Dobropolje. In combattimenti a nord di Strompina catturammo 40 bulgari con un ufficiale. Sulla riva destra della Cerna prendemmo i villaggi di Skocivir e Soulaha; combattendo avanzammo verso nord. Su tutto il fronte attività violenta della nostra artiglieria.

(Stefani).

La situazione in Macedonia
secondo un comunicato bulgaro

Basilea, 9.

Si ha da Sofia questo comunicato ufficiale in data 8:

Fronte macedone: *Dopo l'insuccesso del tentativo del 6 sul fronte dei villaggi di Gradetchnitza e Kenali, il nemico non rinnovò tentativi di avanzata. Vi fu ieri in questo settore soltanto un debole fuoco di artiglieria. La fanteria nemica tentò nuovamente di passare la Cerna a Skocivir, ma fu respinta. Nella valle di Maglenitza violento cannoneggiamento su tutta la linea. Ai due lati del Vardar e ai piedi del Belasnitza Planina debole fuoco di artiglieria. Sul fronte della Struma la situazione rimane stazionaria. Dispersemmo con il fuoco dell'artiglieria distaccamenti nemici di fanteria e cavalleria in procinto di operare ricognizioni e obbligammo due automobili blindate ad indietreggiare. Sul litorale del Mare Egeo calma.*

Shackleton partito per Valparaiso

Buenos Aires, 9.

Shackleton è partito per Valparaiso dove s'imbarcherà per l'Australia, alle coste della quale parerà la spedizione di recente partita per l'Antartide, rimasta nelle regioni australi.

Pubblichiamo questa informazione come viene trasmessa dalla *Stefani*. Tutte le notizie precedenti, però, e notizie di agenzie ufficiose, si accordano nel dire che nulla è compiuto di Shackleton, — il 22 corrente fu sul punto dell'Atlantico e che solo si trovavano dal 15 aprile — come quelli salvati dall'equipaggio il 30 agosto. Abbiamo detto quanto ci sia nel nostro quanto del 5 settembre. Alla stessa data, il *Times* ed il *Daily Chronicle* pubblicavano il seguente telegramma che Shackleton inviava da Punta Arenas: « *All loved, All well* ». (Tutti salvi, tutti bene). Secondo le informazioni inviate da Buenos Aires in quell'America del Sud, si apprendeva che gli esploratori erano l'Antartico e si trovavano a Valparaiso a bordo del vapore chiese Yelcho.

Appendice della *Stampa* (20

DON GIOVANNI

ROMANZO

di Michele Zévaco

XVII.

La "Grazia di Dio,,

Era il 18 d[illegible]. Ad un mezzo [illegible] la da Brenton[illegible] Gilon era [illegible] per prendere [illegible] restare, ma senza [illegible] da cavallo.

Presentò da [illegible] ed ebbe [illegible] di raggiungere [illegible] di una sola [illegible].

Verso le dieci [illegible] gli abitanti di Brentonne l'avevano [illegible] attraversato. Loro piccole [illegible] ed osservato il suo bel cavallo, e si erano [illegible] raviglia nel vedere una [illegible] gliera senza [illegible]. La Eleonora non aveva paura di trovarsi sola per le vie deserte, e la [illegible] soltanto con passo [illegible] [illegible].

Sul fronte russo

Brussiloff riprende l'attacco
su un fronte di 200 chilometri

Parigi, 9, sera.

Il corrispondente da Pietrogrado del *Journal* telegrafa in data del 4 ottobre (il dispaccio è stato ritardato): L'azione sul fronte sud-ovest ha raggiunto una violenza tale che ricorda il periodo più acuto dell'offensiva generale della scorsa estate. Da Vladimir Volinsky fino ad Halicz, vale a dire sopra un fronte di oltre duecento chilometri, le battaglie incominciate proseguono a fondo. Il generale Brussiloff ha rinnovato il suo piano che consiste nel colpire i suoi avversari su parecchi punti ad un tempo, a questo piano egli va sviluppando con la sua sicurezza abituale. Ovunque i russi ottengono segnalati vantaggi. I loro eserciti progrediscono. Ogni giorno fanno un gran numero di prigionieri e sono [illegible] di tedeschi di perdite ingenti. I successi riportati dai russi dal principio della nuova offensiva generale, che si estende sabatamente la sera del 27 settembre, sono già notevolissimi. Inoltre, queste operazioni che furono interrotte al momento stesso in cui la Romania si trovava fortemente minacciata in Transilvania, hanno portato un aiuto prezioso alle truppe che combattono in quella regione. Si è potuto constatare, per esempio, che parecchi reggimenti nemici appartenenti agli eserciti che proteggono Lemberg e che avevano preso la via d'Ungheria, ricevettero improvvisamente l'ordine di ritornare e furono in fretta ricondotti verso le posizioni che avevano appena lasciate. Nella giornata del 3 ottobre i generali Cornilieff e Sakaroff hanno ancora ottenuto risultati notevoli nonostante l'ostinata resistenza che viene loro opposta sulla ferrovia Brody-Lemberg, sull'altura della Ikva Lipa e all'ovest della Narajuvka: la fanteria russa si è smascherata a parecchie riprese e dopo accaniti combattimenti è riuscita a cacciare il nemico da alcune delle sue trincee. Questi sforzi si traducono ovunque con un vantaggio che in certi punti ha migliorato la situazione dei russi. In Volinia, dove continuano i combattimenti fra la ferrovia Lutsk-Vladimir Volinsky e il villaggio di Svinjouchi il generale Kolesino, che subì frequenti contrattacchi violentissimi, si è pure impadronito di parecchie linee fortificate che i suoi avversari gli hanno disputato con la massima energia. Per due giorni e due notti la lotta dinanzi a queste opere è continuata ininterrottamente. Finalmente, i russi poterono prender piede sulle posizioni nemiche donde i tedeschi non sono più riusciti a slogarli. Dalla sorgente dello Stochod al Mar Baltico non si segnala nessun serio combattimento. Intorno a Kovel c'è sempre calma, ed i tedeschi che avevano tentato il 1o ottobre movimenti offensivi di carattere puramente locale, nei settori dei generali Evert e Ruzky non rinnovarono questi tentativi che furono per essi disgraziati, poichè costarono loro perdite importantissime e non diedero alcun profitto.

Brzezany circondata da tre parti

Pietrogrado, 9, mattino.

L'*Invalido Russo* scrive: «La situazione attuale del nemico sul fronte sud-occidentale è tale che non ammette alcuna modificazione sul fronte stesso. Il maggiore ripiegamento farebbe vacillare tutta la linea di combattimento. Ciò che importa è che la lotta divori inesorabilmente tutte le riserve del nemico e che lo costringa a richiamare tutte le forze libere a quelle della guarnigione dell'interno dell'impero. Anche se il generale Brusiloff compera di nuovo il fronte austro-tedesco, questo fatto non significherà un errore del Comando germanico, ma dimostrerà il completo esaurimento del nemico». L'*Invalido Russo* soggiunge che la lotta attorno a Brzezany supera in violenza tutti gli altri combattimenti sul fronte degli alleati. I russi si trovano attualmente a tre verste da Brzezany e circondano la città da tre parti.

La crisi greca

Lambros ha accettato l'incarico

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 9, notte.

Re Costantino sta ora tentando di formare un Gabinetto di professori. L'ultima da Atene è che egli ha offerto la presidenza del Consiglio al professore Spiridion Lambros docente di storia nella università ateniese. Il Lambros è considerato la maggiore autorità nazionale in tema di storia e archeologia greche ed è autore di numerosi volumi e monografie in materia. Egli gode molta popolarità sebbene, secondo i corrispondenti inglesi, abbia spiccate tendenze germanofile, pur non essendo ostile all'Intesa. Non aveva però mai preso parte alla vita politica e la sua chiamata suscitò generale sorpresa. Egli, comunque, ha accettato l'incarico di formare il nuovo Ministero, il quale peraltro sarà difficilmente completato prima di mercoledì prossimo, giacchè il Re vuole consultare il principe Andrea, che tornerà ad Atene martedì, reduce da Londra e Parigi. Lambros offrirebbe il portafogli degli Esteri all'ex-ministro di Grecia a Londra, Alexandropulos, il quale rifiutò così anche il professore Andreadis, docente di economia politica nella università di Atene, entrando favorevolmente Venizelos. In tutto questo il corrispondente del «Daily Chronicle» non travede che una manovra dilatoria da parte della Corona, la quale sembra attendere imminenti sviluppi nella situazione militare balcanica. Venizelos si trova a Samos, donde proseguirà per Chio e Mitilene. Un sottomarino tedesco diede la caccia, sebbene invano, al vapore «Atromitos», sul quale si credeva fosse imbarcato il capo del Governo provvisorio e i colleghi che lo accompagnano.

M. P.

Condorelis non è più ministro di campo del Re

Parigi, 9, sera.

I giornali hanno da Atene: Il Re ha firmato un decreto che esonera l'ammiraglio Condurlotis dalle funzioni di aiutante di campo.

L'on. Boselli a Milano
La visita all'Areodromo di Taliedo
e la distribuzione delle medaglie al valore

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 9, sera.

L'on. Boselli stamane verso le 8, è uscito in automobile dall'albergo e in compagnia del suo capo Gabinetto comm. Cancellieri si è recato a Monza per visitare la cappella espiatoria eretta in memoria di Re Umberto.

Ritornato a Milano verso le 9, l'on. Boselli, insieme al prefetto conte Olgiati, al senatore Mangiagalli e alla baronessa Celoria-Celesia, si è recato all'areodromo di Taliedo. Per questa visita, fatta a cura della «Lega aerea nazionale» l'autorità militare aveva diramato un ristretto numero di inviti. Tra le autorità presenti fin dalle 9 sul campo di Taliedo, si notano il generale Marieni, direttore generale dell'aeronautica, i generali Angeletti, Druetti, Sardegna, il generale Mangerotti, comandante il Corpo aeronautico degli aviatori, il colonnello Gavigiolo, comandante il Battaglione Scuole aviatori di Torino e molti altri ufficiali superiori. Vi sono poi i senatori Luca Beltrami, Cenzi, Pirelli, Gavazzi, Vigoni, Ettorle; i deputati De Capitani, Gasparotto, Chiesa, Salterio, Sioli-Legnani, Silvio Crespi, Agnelli, Paris, Cuppi. In assenza del senatore Celoria, presidente, da qualche giorno indisposto, sono presenti per la Lega aerea nazionale il vice-presidente ing. Grigoni, il segretario dottor Manoni e tutti i consiglieri. Nel campo prestano servizio d'onore i giovani esploratori e un battaglione di «volontari Negrotto» con il loro ispettore generale, colonnello Ferrero.

All'arrivo dell'automobile che reca il Presidente del Consiglio viene dato l'*attenti* e le truppe presentano le armi. Sotto la guida del generale Marieni, l'on. Boselli inizia la visita all'areodromo che è avvolto da leggera nebbia. Ad un segnale, la squadriglia dei piloti si lancia verso i rispettivi apparecchi diretti in mezzo all'areodromo, in pochi minuti tutti gli apparecchi si innalzano e compiono contemporaneamente numerose e brillanti evoluzioni tra l'ammirazione di tutti i presenti.

La visita del Presidente del Consiglio all'areodromo di Taliedo è molto minuziosa. Egli viene condotto in tutti i reparti, in tutte le officine dove serve il lavoro. Nel padiglione che raccoglie l'esposizione dei motori gli sono presentati gli industriali coi quali l'on. Boselli si congratula fervidamente per il mirabile sviluppo preso in Italia dall'industria aviatoria. In un reparto viene presentato al capo del Governo il tenente pilota Venlero D'Annunzio figlio del poeta.

La squadriglia che ora nell'aria prende terra tra vivi applausi. Si innalzano poi gli apparecchi «Caproni» e due piccoli «Newport». Un fremito di giubilo passa nei presenti per le evoluzioni ardimentose dei piloti. Il sole ha ora fugato la nebbia e permette di vedere benissimo lo spettacolo meraviglioso. Gli audaci virtuosi degli aviatori strappano vivissimi applausi a tutti i presenti e quando i piloti riprendono terra ricevono le più vive congratulazioni.

Al monumento delle Cinque Giornate

L'on. Boselli esprime ripetutamente la sua soddisfazione per la visita, quindi seguito dalle autorità e mentre una compagnia di soldati gli rende gli onori, lascia l'areodromo ed in automobile si reca al monumento delle Cinque Giornate, ove giunge alle 10.30 salutato dalla folla riunita nel piazzale. Nel recinto del monumento prestano servizio i veterani e un battaglione di giovani esploratori. L'on. Boselli, dopo aver visitato il monumento ed essere sceso nella cripta, si intrattiene a conversare con grande affabilità con i superstiti gloriosi delle Cinque Giornate.

Risalito in automobile, l'on. Boselli si reca alla Caserma Eugenio di Savoia, a Porta Vittoria, per procedere alla distribuzione delle medaglie alle famiglie dei caduti e ai valorosi superstiti.

La distribuzione delle medaglie al valore

Il cortile della caserma «Principe Eugenio» presenta un aspetto magnifico. Dietro le truppe di tutte le armi schierate in quadrato, in apposite tribune hanno preso posto numerosi invitati. In fondo è stato eretto un palco, nello sfondo del quale, tra un trionfo di bandiere campeggia un ritratto di S. M. il Re.

L'on. Boselli, salutato al suo apparire da un fragoroso applauso e reclamo con gli onori militari, entra nel cortile seguito da uno stuolo di ufficiali superiori ed autorità. Alle personalità che hanno partecipato alla visita a Taliedo si sono aggiunti gli on. sen. Bonin, Mangili, Salmoiraghi, Resta, Palbovichi, Ascheris, che rappresenta anche il sen. Cavalli, gli on. deputati Cameroni, Valvassori-Peroni, Borromeo e Luchini, i consoli delle Nazioni alleate. Nel gruppo degli ufficiali e soldati che attendono di ricevere la medaglia al valore, è oggetto di vive simpatie ed è festeggiatissimo, l'on. Luigi Gasparotto, sul cui petto, ricevuta una medaglia di bronzo, brillerà fra poco anche una medaglia d'argento.

L'on. Boselli, accompagnato dal colonnello Padovani, comandante il reggimento di artiglieria che ha stanza nella caserma, sale ai piani superiori e si riposa brevemente. Il cortile si presenta nel solito apparato di solennità. Fra uno sventolio di bandiere, la folla convenuta è imponente.

Quando scende nel cortile l'on. Boselli, sale al palco e chiede subito di salutare i sindaci e deputati presenti. Quindi il generale Druetti, comandante della Divisione, pronuncia un lungo e felicissimo discorso. «E la nostra volta — egli dice, — che nella patriottica Milano si distribuiscono medaglie al valore. La cerimonia è resa ancor più solenne per la presenza del venerato patriota e dell'uomo insigne che presiede al Governo». Il generale Druetti saluta il capo del Governo e rivolge un pensiero di conforto alle famiglie dei caduti e di esaltazione al valore dei militari presenti. Un fragoroso applauso scoppia quando il generale afferma che le famiglie dei caduti sono in lutto perchè rappresentano la più nuova e la più grande Italia.

Quindi si svolge la cerimonia della premiazione. Il tenente De Risio fa l'appello dei combattenti legge le singole motivazioni si presentano a volta a volta a ricevere le medaglie dalle mani dell'on. Boselli, popolani, soldati, tutti poveri di ceti ridotti, ai quali la guerra rivolge un intenso appello di sangue e commozione. Il Presidente consegna le medaglie e stringe la mano a ciascun decorato, se presente, ed ai parenti se si tratta di caduto. Un vivo movimento di attenzione si nota quando viene chiamato il sottotenente Luigi Gasparotto, il deputato di Milano fra un imponente applauso, sale alla pedana del palco e si irrigidisce nell'attenti» davanti al Presidente. Questi gli stringe la mano, mentre viene letta la motivazione della nuova onorificenza guadagnata ad Oslavia.

Quindi il Presidente accenna a parlare, ed un alto silenzio si fa nella folla. L'on. Boselli dice:

«Alla memoria dei prodi caduti, a voi che già compiste italiche prodezze, io reco il saluto del Governo italiano. Invito altresì tutti a gridare con me: Viva l'esercito italiano! Viva il Re!»

Un fragoroso applauso scoppia quando il grido è ripetuto da migliaia di persone.

I commenti al discorso Boselli

Roma, 9, notte.

Commentando i discorsi dell'on. Boselli, il *Giornale d'Italia* rileva che per ciò che si riferisce alla politica estera balza fuori in tutta l'orazione la ferma volontà del Governo di mantenersi in intimo contatto con gli alleati e di fare, d'accordo con questi, tutti gli sforzi necessari per raggiungere la vittoria completa sui nemici comuni. Le recenti nostre occupazioni in Epiro hanno dato occasione al Presidente del Consiglio di proclamare quella che egli chiama «la vocazione adriatica dell'Italia» e di enunciare una formula che mira probabilmente a chiudere le discussioni sul problema adriatico in rapporto alla rivalità fra italiani e jugo-slavi sulla sponda orientale di quel mare. La formula dell'on. Boselli è questa: l'Italia intende al risveglio della nazionalità italiana non mira all'oppressione, ma alla liberazione delle altre nazionalità. L'alto patriottismo di chi è ancora presidente della Dante Alighieri affida che la formula non potrà mai significare abbandono dei fratelli italiani, anelanti a ricongiungersi alla grande madre comune.

Il *Corriere d'Italia* scrive: «L'on. Boselli da, stando a Milano, un'altra prova della meravigliosa giovinezza del suo spirito e pronuncia discorsi animati di profonde energie e di nobili sentimenti, discorsi nei quali si riflette veramente un'alta coscienza di uomo politico, una limpida serenità latina una tenace fede nell'ideale della giustizia. L'oratore ha ripetuto il proposito della vittoria per l'Italia e per la civiltà, invocando la ricostituzione degli Stati sul principio delle nazionalità; una pace giusta che solo può essere sicura e duratura. Tuttavia hanno importanza più strettamente politica alcuni passi del discorso: quello per esempio nel quale l'on. Boselli ha affermato che la nostra vocazione adriatica vuole essere non dominatrice, ma affratellante, non oppressiva di altre nazionalità, ma rivendicatrice della nazionalità italiana». E importanza politica ha ancora la rinnovata affermazione dei doveri del Governo verso le classi lavoratrici. Il popolo di Milano ha fatto al discorso dell'on. Boselli le più liete accoglienze e il discorso le meritava: in esso troveva il nemico la ferma volontà che ha l'Italia di vincere la sua guerra».

La *Tribuna* rileva ed approva alcuni punti del discorso dell'on. Boselli. «Le cifre — scrive — citate dall'on. Boselli sullo sforzo che l'Italia sta compiendo nel campo industriale per il rifornimento della massima efficienza ed armamento bellico sono veramente confortanti e superiori a qualunque aspettazione. Lo ricordino coloro che, mentre intimo ritenuto necessario l'intervento dell'Italia nel conflitto, avevano nel passato, per preconcetti teorici o per passione politica favorito ad intralciare in ogni modo il nostro sviluppo industriale. Il secondo punto di valore pratico del discorso — prosegue la *Tribuna* — è l'appello fatto dal Presidente del Consiglio a tutte le famiglie italiane, a tutti gli italiani, perchè vogliano rendersi conto della necessità di applicare la massima parsimonia nei consumi, separando nei consumi non strettamente necessari e per i quali, in qualunque modo, il nostro Paese è dipendente dalle importazioni. Il mondo non poteva essere più opportuno».

Al presidente del Consiglio e a Milano hanno telegrafato tutti i ministri, esprimendo il loro compiacimento per la grandiosa accoglienza fattagli da quella patriottica popolazione e il loro caloroso consenso al nobilissimo discorso pronunciato ieri.

Bel Danaro — poichè era lui — la guardò per un secondo.

Forse tanto silenzio per la compassione in pro' del prossimo, così pronta generosità gli inspiravano un tantino di rimorso. Come si è già accennato, egli non era un uomo di carattere perverso e brutale; era un povero diavolo che guadagnavasi da vivere in tutti i modi senza andare troppo pel sottile e che negli ultimi tempi era precipitato in basso assieme a mascalzoni ed tristi venturieri di sacco e di corda.

— Oh, benedetta signora! — esclamò. — Vostra eccellenza si degnerebbe di accomodarsi?

Eleonora ubbidì:

— Non perdiamo tempo! — chiese ansiosa:

— per dove si deve andare?

— Lasciatemi almeno legare il vostro cavallo a questo anello... — biascicò Bel Danaro.

— No, no! Resterà avvezzo ad essere lasciato solo, e poi si muoverà di un passo! Presto, andiamo da vostra madre!

— Venite, dunque, buona damigella, e che la Vergine Maria Santissima vi benedica!...

Bel Danaro, ciò detto, aprì la porta della casccia solitaria e si trasse da parte per far passare la bella sconosciuta.

Eleonora entrò.

— Ebbene, — disse, — dove è vostra madre?

Si volse indietro, e vide che la porta le era stata [illegible] alle spalle.

L'uomo non era più là. Ella comprese il tranello. Ma troppo tardi!

Con un rapido sguardo ispezionò quel salone in rovina, in fondo al quale trovavasi un vasto camino fiancheggiato da due porte.

Una di queste porte si aprì.

Don Giovanni Tenorio apparve.

Eleonora (inutilità) sfoderò le libbra le fremerezze; ma subito ella riacquistò la padronanza di se medesima, ed apparve impassibile.

Grazie ad uno strano ed oscuro fenomeno di anime, quell'odio che doppiamente Giovanni Tenorio le aveva inspirato cessò in quello istante. Ed ella non lo teneva punto, nello stesso modo con cui non lo odiava.

Ne parla se odio. Il suo stato d'animo era di una semplicità superficiale. Ella, infatti, l'assenza di qualunque sentimento riguardo a don Giovanni.

In verità, don Giovanni Tenorio, per lei, era ideale.

Egli non esisteva, per Eleonora d'Ulloa. O, per lo meno, ella collocavalo nel suo cuore gelosa altezza, ad una così grande distanza da lui, onde egli poteva essere considerato come inesistente.

Tale distanza, era ne[illegible] meno [illegible] che separa un cuore [illegible] cielo pu[illegible]

(Continua).

Commemorando
gli eroi di una brigata

(Da un nostro corrispondente al fronte)

Zona di guerra, 8.

Voi ricordate le grandi parole soldatesche che giorni sono il generale Pennella, comandante la Brigata dei Granatieri di Sardegna, Guardie del Re, ha detto ricordando due suoi ufficiali caduti recentemente combattendo? Questa mattina, nelle prime ore della giornata, sotto un cielo plumbeo che avvolgeva in grigio tutte le cose d'intorno, in una vasta pianura, alla stessa brigata ha parlato la parola della fede e la parola della patria un sacerdote, celebrando la commemorazione di tutti i caduti della brigata, dall'inizio della guerra ad oggi. Per coloro che forse ignoravano — pochi certo, — i fasti e le glorie della brigata, fatti e glorie erano ricordati di sulla base di un grande altare di un rozzo altare formato di mille e mille piccole zolle di terra. Su questa base era ricordato nei versi l'inno del poeta: «*E ben risorge e vince — chi per la patria cade nella santa — luce dell'armi*», ed erano ricordati i luoghi [illegible] la brigata aveva voluto giungere a lei, con aperta l'ali, sulla punta delle baionette, la vittoria: *Monfalcone, Sabotino, S. Floriano, Monte Cengio-S. Michele, Nad Logem, Pelici* — sotto due date: 1859, epoca della creazione della brigata; 1915 anno di guerra, di gloria e di vittoria. E alla cerimonia odierna, con alto senso di opportunità, aveva voluto essere presente S. A. R. il Duca d'Aosta; che, giunto alle nove, è salito sul più alto ripiano dell'improvvisato altare, di fronte al un grande recinto crociato, simboleggiante la fede ed il martirio: di fronte alle due bandiere della Brigata che hanno servito il fuoco di tutte le battaglie e che sono simbolo della patria, sacrario di gloria. Nel mite pallido raggio del sole d'ottobre la lancia di una delle bandiere pregava un po' inclinata, forse tocca da una palla vagabonda in un combattimento recente. Curva sotto il peso della battaglia, curva sotto il dolore d'una ferita, ma non abbassata! In essa il simbolo dell'eroismo onde la Brigata può essere additata come esempio a tutti i soldati d'Italia.

Celebravano la Messa i due cappellani della Brigata, don Giovanni Rossi e don Luigi Quindri. Una vasta distesa di grigio era intorno all'altare. L'enorme piano, per il tenue corrispondere degli elmi brunili, sembrava un grande strumento di battaglia, irto di fucili. Come da Messa incominciò, di dietro all'altare sali un canto solenne e patetico. Quando un quel maestoso di teste andò lo squillo breve dei campanelli, all'*Elevazione*, mille e mille teste, che non s'erano mai piegate dinanzi all'urto della mitraglia, nel ricordo dei compagni caduti si chinarono verso terra, e fu quadro che in sè lealtà di un rito. Intanto per l'aria tranquilla, rotta solo dal respiro di mille petti, una voce — era Fernando De Lucia che cantava — su di una musica suggestiva e lenta come un sospiro, cantò l'invocazione a Maria del gran canto carducciano. Molti occhi non rattennero una lagrima e la dolcezza del canto si mescolò ad un lontano suono di campane che sembrava benedicessero ai caduti della Brigata, a tutti i caduti di questa enorme guerra. Poi, come questo canto cessò e come la Messa volse al suo termine, un più forte canto prorupse per l'aria, canto di guerra e di esultazione, scritto e musicato dal prode generale che comanda la Brigata e cantato, con fresche giovanili voci, da quelle e dente soldati. Era un inno per la Patria e per il Re; era un inno che conservava una volontà unica: quella di vincere. Ed a ricordare ai soldati il significato della cerimonia disse la sua parola di fede, fervida d'amor patrio, calda d'entusiasmo, padre Semeria. Egli esaltò tutti i fasti della Brigata, esaltò le più epiche gesta compiute, ricordò come i soldati della Brigata avessero per loro petto fatto insormontabile trincea all'irrompere del nemico nei tragici giorni della *fatale sorpresa austriaca*, ed esaltò la bellezza del sacrificio per la Patria, quando la morte si affronta a viso aperto, quando sorride la giovinezza e si apre promettente l'avvenire. E disse ancora che oggi, per virtù di questi soldati, che hanno fatto getto largo e munifico della loro audacia, del loro coraggio, e si sono lasciati uccidere pur di non arretrare d'un passo, la bandiera nostra può sfarsi ancora più superba, incontaminata, fulgida, dinanzi alla magnificenza del nostro sole. E disse che verrà il giorno in cui l'Italia tutta dovrà capire quanto grande sia stato il dono che questa Brigata ha fatto al Paese, onde non avverrà mai che i caduti in cento combattimenti siano dimenticati, mentre sempre, nel futuro, si troveranno uomini che sapranno imitarli nell'eroismo, imitarli nel sacrificio, ripetere: «*per amor di colei che al sol li diede*» le loro epiche gesta. Come il sacerdote ebbe finito di parlare la parola commossa ricordando la guerra, indossati i paramenti sacerdotali, invocò colle parole della fede la pace eterna ai caduti, e con la mano tracciò su quell'accolta di uomini il segno della croce, e propiziare pace a coloro che giacciono sotterra, a propiziare la vittoria sul capo di coloro che ancor saranno chiamati a combattere.

Terminata la messa la brigata s'adunò sui confini della vasta spianata e sfilò in parata dinanzi a Sua Altezza Reale, che, circondato da generali e da un manipolo di ufficiali, stette ad ammirare quei giovani soldati reduci. Forse il principe-soldato rammentò nel momento con la mente ai giorni più memorandi. Rivide quei soldati, che gli passavano dinanzi e che lo fissavano negli occhi, avanzare ridendo alla conquista prima della Rocca di Monfalcone, mentre di sopra grandinava la mitraglia; ai Sabotino stare imperterriti sotto il mitragliare delle trincee e il crepitare secco delle mitragliatrici; a Monte Cengio difendere col petto esposto alla cannonata le case d'Italia, l'onor delle donne, la tranquilla esistenza dei vecchi, la serenità buona dei bambini; al S. Michele salire all'attacco come e feste e al Nad Logem ed ai Veliki prender le posizioni nemiche alla *garibaldina*, inseguendo il nemico con la baionetta alle reni. Forse per questo, per questa visione di battaglie e di gloria, S. A. R. mentre col suo occhio tutto l'esattezza regolamentare del soldato e sul suo volto (sul quale difficilmente passa il sorriso) era, durante la sfilata, un sorriso di bontà, un sorriso di comprensione e compagni d'armi, a compagni di aspre fatiche.

Lungo e visibilmente le note della lettura reale e S. A. disse per allontanarsi. Procedendo fra gli ufficiali che erano schierati al suo passaggio, il suo occhio grave si posò sul petto di un giovane capitano che può vantare cinque medaglie al valor militare. Questo capitano, che è un pronipotese di Pisacane, si fu a combattere quattro mesi militando col resto battaglione d'assalto eritreo in Libia, ed una sul Sabotino, di dove lo hanno portato giù col petto trapassato da tre colpi di fucile.

S. A. si è fermato dinanzi all'ufficiale, ha ha chiesto il suo nome. L'ufficiale lo ha detto. S. A. ha osservato: «*Cinque medaglie ed una per la strada*». Ciò in questi giorni una nuova medaglia sia per essergli assegnata. Il comandante la brigata ha aggiunto: «*Il Re pensa a lui proposito per altre quattro onorificenze*». Allora S. A. ha bene augurato alle nuove vittorie del bellissimo ufficiale, gli ha stretto lungamente, affettuosamente, la mano ed ha proseguito verso la fronte della brigata, che gli presentava le armi, mentre per l'aria echeggiava la Marcia Reale.

Mayor.

Le Signore
che hanno la pelle grassa, e non la vogliono untuosa e lucida, usino tutti i giorni per frizioni il
Cold Cream Niveus Bertelli
ottima preparazione di effetto immediato e sorprendente.

Deterge, rassoda, imbianca, profuma soavemente la pelle, ridonandole elasticità e freschezza: è di rapido assorbimento.

Società A. Bertelli e C., Milano e presso Profumieri e Parrucchieri

I Prodotti Margherita si trovano in vendita presso tutti i Profumieri d'Italia e Colonie. — Ingrosso Profumeria Italiana. — Milano. 14313 D

FI
Talaspirina
ASPIRINA NAZIONALE
regolarmente fornita
al R. ESERCITO
Perfettamente identica per
SOLUBILITA' ed EFFICACIA
all'aspirina, tedesca (Bayer)
In tubetti da 20 compresse di gr. 0.50 L. 2
FABBRICA LOMBARDA DI PRODOTTI CHIMICI
Via Torino, 51 — Milano
Farmacia in piazza Cordusio

Cura malattie del ricambio
a
MONTECATINI
efficace in Autunno come in Estate
Stabilimenti aperti fino a Novembre
14419

CONCORSO
all'Ufficio di Provveditore
del Monte dei Paschi di Siena

Sino al 15 novembre p. v. è aperto il concorso all'ufficio suddetto. Stipendio annuo lire sedicimila (L. 16.000) aumentabile di lire 1000 ad ogni triennio per quattro trienni consecutivi e soggetto alla imposta di Ricchezza Mobile. Diritto a pensione di L. 8000 annue, resa da imposta di Ricchezza Mobile, dopo dodici anni di servizio, in caso di constatata inabilità fisica. Sono richiesti i certificati di cittadinanza, di nascita, di penalità, di buona condotta, di sana e robusta costituzione fisica (debitamente legalizzati) e i documenti atti a dimostrare il possesso delle attitudini e dei requisiti necessari. Sarà tenuta in speciale considerazione la pratica esercitata lodevolmente nelle funzioni direttive di Istituti congeneri.

Per maggiori schiarimenti rivolgersi al Municipio di Siena.

Il Podestà: [illegible]

Cronaca Cittadina

L'entusiastica accoglienza di Torino ai fratelli irredenti

Il saluto dato questa mattina ai fratelli irredenti venuti dalla lontana Russia ha avuto note di altissimo e commovente entusiasmo. L'anima di Torino, sensibile sempre agli impulsi patriottici, ha detto ai fratelli la grande gioia sua per la fortuna riserbatale di dare ad essi il primo abbraccio della Patria comune. Questo le dettò l'anima di Torino attraverso a migliaia di voci acclamanti ed a migliaia di mani plaudenti. E indubbiamente il ricordo di questa accoglienza — primo sorriso, per tassi, dopo un lungo cammino di dolori e di patimenti — rimarrà incancellabile nella mente e nel cuore dei fratelli nostri. Il loro arrivo, com'è noto, era stato annunziato per le 8,45, ma, com'era prevedibile, il treno che portava il primo scaglione dovette forzatamente subire un ritardo non breve: quarantà minuti. Il Comitato di ricevimento annunziò inoltre un'altra modificazione al programma pubblicato, e cioè gli scaglioni non saranno più tre, ma due.

L'arrivo del ministro Comandini

Come ci era stato telefonato da Roma, il ministro Comandini, a cui spetta particolarmente l'alta vigilanza sui diversi servizi pei profughi, ha voluto essere anch'egli presente al ricevimento di questi primi ospiti. Egli giunse a Porta Nuova col primo direttissimo da Roma delle 9,5. Al ministro mossero incontro per assegnarle le Autorità ed i personaggi invitati di cerimonia civili ed amministrative. Vediamo fra essi il prefetto Verdinois, il sindaco conte Rossi, gli assessori e consiglieri comunali Cauvin, Rinaudo, Albertini, Gribbi, Zaccone, Bona, il vice-questore cav. Bouvet, il tenente-generale Chiarle, comandante la Divisione, accompagnato dal colonnello Vialardi, gli onorevoli Bouvier, Danzo e Nofri, il commendatore Bayer, il comm. Abba, il senatore Faè, l'ispettore generale al Ministero degli Interni comm. Saveri, il conte Thaon di Revel, ex-console generale a Trieste, il comm. Filippi, console di Francia, ed il comm. Gorrini, console di Russia. Il sindaco ed il prefetto pregevano al ministro le personalità non ancora da lui conosciute, e, apprendendo poscia che il primo treno degli ilicei ospiti non sarebbe giunto che verso le 10,20, decide di recarsi all'*Hôtel d'Europe* per riposare, non essendosi ancora completamente rimesso dall'infortunio toccatogli tempo fa e che lo costrinse a camminare per qualche tempo con le grucce. Il prefetto ed il sindaco accompagnano S. E. all'albergo nell'automobile che già lo attendeva sotto il grande atrio degli arrivi.

La rappresentanza popolari e il pubblico

Nella stazione intanto continuava ad affluire quella parte di pubblico che era desideroso di offrire ai primi ospiti di primo saluto ed i primi applausi. Per regolare la ressa in modo che non avvenissero confusioni ed incidenti spiacevoli, la Commissione municipale, composta dall'assessore Cauvin, dal consigliere Maschio, dal cav. uff. Verona, dal cav. Ragazzi e dal barone Di Alcheibourg, col concorso dei funzionari cav. Mattura, cav. Lupo, avv. Martini, signori Cocchi, Morano e Grossi, aveva provveduto un servizio di vigilanza, effettuato a mezzo di soldati, di guardie e carabinieri, incaricati di contenere la folla sui marciapiede laterale del binario riserbato ai treno. Alle rappresentanze, invece, delle Società popolari e degli istituti venne riserbato il largo spazio che è dinanzi agli uffici della Croce Rossa e dell'Emigrazione. Ivi presero posto una cinquantina di Sodalizi con bandiere, cinesine accompagnate da numerosi soci. In maggior numero erano quelli dell'Unione Monarchica, che fu l'iniziatrice del ricevimento. Ai lati della Monarchica si allineano le Associazioni militari ed altre e alcune Musiche, fra cui vediamo quella municipale, quella del 6.o genio, quella del Patronato. Invariato rappresentanza numerosi istituti di educazione, fra cui quelli dei Ferriere Aporti, dei Bonifous e del Patronato Lombroso. Lo spettacolo però più movimentato e che ha dato all'avvenimento la più alta nota di popolarità, era quello offerto dalla grande folla riunita all'esterno della stazione, in via Sacchi e in piazza Carlo Felice.

L'arrivo del treno

Erano le 10,10 quando un lontano fischio annunziò che il treno stà per entrare in stazione. Per la folla vibra come un fremito di impazienza. Tutti si muovono, tutti tentano di cercare un posto di osservazione più immediato. Il treno avanza adagio, ma già si distinguono in lontananza i gruppetti di teste sporgenti, fuori dei finestrini delle vetture. E allora, in un subito, come obbedendo ad un comando militare, migliaia di voci si alzano acclamanti: « Viva l'Italia! Viva i nostri fratelli! ». E mille mani si agitano come convulse dal desiderio di stringere quelle degli ospiti. Ed altre voci rispondono dal treno altre voci, ma eguali parole: « Viva l'Italia! ». E l'acclamazione si ripete ininterrottamente; mentre il convoglio giunge nel punto di fermata. A questo punto le acclamazioni e gli applausi raggiungono la più alta nota di espressione. Qualcuno degli ospiti distingue subito tra la folla qualche figura cara di parenti o di amici, e con gesto d'impazienza si slancia dal treno per correre ad essi. Gli incontri hanno un sapore d'indicibile commozione, che si comunica alla folla. Vediamo baciare lacrime su molti visi. Subito che il treno si fu fermato, numerose signore e signorine si affrettano ad avvicinarsi alle vetture per offrire fiori e sigarette, e il dono veniva compensato con sorrisi e parole di grazie. Mentre avvenivano queste prime manifestazioni, rese più festose dal suono della Marcia Reale, il ministro Comandini, accompagnato dalle Autorità, faceva ritorno in stazione.

Il discorso del ministro Comandini

Cessato l'eco degli applausi e delle musiche, salì su un piccolo palco il ministro Comandini e ai prigionieri schierati ed ancora commossi dei primi saluti e dei primi abbracci, disse:

« Mi sento lieto e orgoglioso di portarvi, o fratelli, il saluto più fervido, più cordiale del Governo d'Italia, che è il saluto stesso della Patria, le cui vi accoglie maternamente e che cercherà in tutte le maniere di lenire i dolori sofferti e lunghi della vostra lontananza, di farvi dimenticare il senso profondo che i disagi morali e materiali possono aver aperto nell'animo vostro italiano. Al vostro ritorno non poteva e non doveva mancare il rappresentante, sia pure il più modesto, del Governo d'Italia: non devono nostro essere qui ad attendervi tutta la lettizia del nostro animo per che potesse essere altamente apprezzato in tutta la Nazione quello che qui oggi avviene. Voi, o fratelli, trovate qui il popolo di Torino che vi accoglie fraternamente, il popolo di Torino il cui animo vibra potentemente all'unisono con l'animo vostro. Gli ex-prigionieri gridano entusiasticamente: Viva Torino!). E della concordia del popolo formese voi trovate riflessa la concordia del popolo d'Italia che tutti stringe in una schiera e in una falange alterno al vessillo della patria che combatte per la rivendicazione dei suoi diritti, che pugna perchè la civiltà trionfi contro la barbarie (applausi vivissimi), perchè la libertà si affermi contro l'oppressione.

« Voi foste strappati dal nemico irreconciliabile e irreducibile d'Italia ai vostri focolari; voi foste, appena scoppiò la guerra europea, condotti lontano dalle vostre terre; l'Austria volle sfiorire tutto quello che di meglio per l'Italianità potevano dare le terre che col valore e col sangue dei fratelli combattenti nel redimiamo dall'oppressione e dal giogo straniero; volle sfiorire l'Italianità delle terre nostre e vi mandò più lontano che fosse possibile; contro i serbi e contro i russi che voi non conoscevate; contro popoli coi quali oggi noi siamo stretti in un'alleanza formidabile; contro popoli coi quali domani gareggeremo nelle vie immortali della civiltà e del progresso. E voi foste lontani per mesi e mesi; voi patiste tutti i dolori del corpo e dell'anima, ed erano per voi grigie giornate e forse non vedevate nel vostro orizzonte neppure i segni di un'alba redentrice. L'Italia intanto, in una vigile neutralità apprestava le armi per la battaglia per i suoi diritti, e la Russia, grande e profonda come l'immensità delle sue steppe, come l'anima del suo popolo multiforme, la Russia volli che stendevasi un'ora quova sul quadrante della storia e venne a noi e vi offerse di ritornare all'Italia e volle da voi compiuto e sancito il sacrificio.

Non è però più un segreto che partirono il 28 settembre dal porto di Arcangelo, nel Mar Bianco, equipaggiati a spese dell'ambasciata italiana di Pietrogrado. I prigionieri ricordano che faceva un freddo intenso e nevicava. La neve in settembre — ci dicono — non la vedremo mai più... Sbarcarono in Inghilterra, dove ebbero cordiali accoglienze e furono rifornili di grosse maglie di lana, quindi si imbarcarono di nuovo a Southampton, diretti in Francia. Il viaggio da Arcangelo fu compiuto in un piroscafo, anche lui prigioniero della Russia, sul vapore « Koerbert », del Lloyd Austriaco, oggi ribattezzato « Mundapia ». Era una consolazione dei triestini e mai più immaginavano di rivederlo un giorno fra le nebbie del mar Bianco.

Alla scuola Fontana siamo attorniati da un gruppo di irredenti

I ricordi, gli aneddoti, i frizzi fioriscono sulle labbra di quella gioventù oggi restituita al più gran bene, alla libertà. Il sgrande spirito di gratitudine li anima assieme a propositi di lavoro, di disciplina, di onestà. C'è da sperare che saranno degni del dono che loro abbiamo fatto. Hanno già incominciato a pervenire loro telegrammi e attestazioni augurali da fratelli d'altre parti d'Italia. L'ex-deputato e podestà di Fiume, on. Zanella, rifugiato in Italia con una condanna dell'Austria al capestro ha mandato da Roma persona di sua fiducia per assumere informazioni sui suoi fiumani e per promettere loro tutto il suo appoggio.

L'assessore comun. Cauvin che è dal mattino tra i prigionieri e tutto disfatto e tutti non sorregalia, con amorevolezza fraterna, concede alle ore 17 la libera uscita a tutti. Sono le primo ore della libertà assoluta, e quei giovani abbandonano l'edificio come i ragazzi di una scuola. Escono col cuore gonfio e cogli occhi pieni di luce. Li vediamo accompagnarsi a gente del popolo, a vecchi o a nuovi amici. Il personale municipale raccomanda a tutti il ritorno per il rancio delle ore 20 ma quel rancio se ha visti pochi ieri sera di convitati. Si dispersero nella città, in gaie frotte e trovarono il cuore di Torino, l'antica, tradizionale ospitalità di nostra gente.

Saluto a soldati partenti

Un migliaio di soldati sono partiti iermattina da Porta Nuova. Il Comitato di preparazione ha loro offerto fiori, sigarette, sigari, cioccolato, cannoscali, cartoline e carta da lettere, testimonianza della generosità torinese, tra il più vivo entusiasmo dei partenti, che agitarono le bandiere, pure offerte dalle gentili signorine del Comitato e dal Municipio di Torino.

Poichè i soldati partenti desideravano specialmente carta da lettere e matite, il Comitato rinnova l'appello alle Ditte torinesi affinchè vogliano mandargliene. Servono pure gli avanzi di qualità diverse, e in particolare c'è bisogno di buste. Anche i cittadini sono pregati di fregare nei loro scrittoi, dove è facile trovare buste scompagnate.

Il funerale d'un soldato

E' morto all'Ospedale Principale il soldato Luigi Prunotto, tornato dal fronte. Il Comitato di preparazione ne dà pubblico avviso perchè al mesto accompagnamento di questo soldato che ha compiuto il suo dovere sino all'ultimo non manchi l'omaggio delle anime gentili. Il funerale avrà luogo il giorno 11 alle ore 10, partendo dall'Ospedale, in corso Orbassano.

Seguendo la Cronaca

Attenti qui, Scolari!

Tra pochi giorni si va a scuola. Bisogna provvedere alle cartelle nuove. Quelle che difendeva la noiosissima *Sala di Vendita di via Sacchi, 48*, sono fuori, bellissime, e vengono esposte a prezzi di liquidazione. Le mamme che si recheranno a comperare troveranno pure, e per pochi giorni, ottime occasioni in oggetti casalinghi e di abbellimento della casa, che pagheranno assai meno che altrove.

I Divertimenti

Una "film„ sensazionale!
L'offensiva francese sulla Somme
AL SALONE GHERSI

Davanti ad una folla enorme, stile luogo ieri la *première*. Che dire del successo? Fu semplicemente grandioso. Si tratta di una autentica « film di guerra », con dei quadri impressionanti e delle vere scene dantesche, quali le visioni dei boschi *La Vache* e *l'Etoile*, lacerati, spazzati dalla mitraglia, i « 400 » in azione decisiva all'assalto, nel campi di concentramento, mistici dalle malattie e dagli stenti. Chi può ridire lo strazio dei ricordi invano mitigato dal pensiero della liberazione?

Un soldato non più giovane della classe 1874 ci diceva: — All'uscita dalla stazione ho visto un gruppo di bimbi e non ho più visto nulla — Poveretto, era certo col pensiero ai suoi quattro « pulci », ai suoi dolci bimbi lontani, in un campo di concentramento.

E un giovane sergente alto, biondo, robusto, ci diceva con un'indicibile ombra di melanconia: — Ah! se fosse qui la mia « vecia... ». La sua « vecia », lettori, è la sua mamma.

Ritrova la madre

Un altro soldato ha trovato fra un gruppo di profughi la propria madre. Non la immaginava a Torino e la povera donna è ora in cerca sul corso Vittorio Emanuele come attratta da un forte presentimento. Si slanciarono l'una nelle braccia dell'altra e rimasero a lungo mentre la gente applaudiva e gridava a quelli scena. Ma quando quell'ansia d'amore ebbe una sosta il povero giovane s'accorse che la vecchia madre vestiva a lutto. Gli si velarono gli occhi di lacrime. Aveva appreso in quell'ora di gioia, dalla veste della madre, la più triste notizia, la morte del padre avvenuta in un campo di concentramento.

Gli episodi sono innumerevoli. Alla Scuola Fontana due irredenti, ex-soldati dell'Austria e cognati si ritrovarono amici. L'uno era stato fatto prigioniero dagli italiani nel Monnero ed era già libero a Torino da qualche mese, l'altro era stato fatto prigioniero dai russi e ritornava ieri in seno alla famiglia che il profugo aveva raccolto e curata a Torino. La famiglia andò a trovarlo alla Scuola Fontana con un fiasco di vino. Gli portavano la bevanda più desiderata: da ventidue mesi non ne toccava.

I prigionieri raccontano che vissero quasi sempre nel campo di concentrazione di Krasnoff a centinaia di chilometri dal lato di Arcangelo, dove salparono per la loro liberazione. In molti furono in Siberia, in un inverno in cui il termometro scese a 52 cm. Ricordano questo particolare con stupore e non giungono che ebbero ridotto il vitto — che nei primi mesi era stato abbondante e sano — quando le autorità russe seppero che nei campi tedeschi i prigionieri russi soffrivano la fame, strapazzi e torture. Di queste rappresaglie furono poi esenti quando per l'intervento dell'Italia nel conflitto si pensò ad una loro possibile restituzione.

Un soldato non più giovane della classe 1874 ci diceva: — All'uscita dalla stazione ho visto un gruppo di bimbi e non ho più visto nulla — Poveretto, era certo col pensiero ai suoi quattro « pulci », ai suoi dolci bimbi lontani, in un campo di concentramento.

Un giovane sergente alto, biondo, robusto, ci diceva con un'indicibile ombra di melanconia: — Ah! se fosse qui la mia « vecia... ». La sua « vecia », lettori, è la sua mamma.

Ritrova la madre

Un altro soldato ha trovato fra un gruppo di profughi la propria madre. Non la immaginava a Torino e la povera donna è ora in cerca sul corso Vittorio Emanuele come attratta da un forte presentimento. Si slanciarono l'una nelle braccia dell'altra e rimasero a lungo mentre la gente applaudiva e gridava a quelli scena. Ma quando quell'ansia d'amore ebbe una sosta il povero giovane s'accorse che la vecchia madre vestiva a lutto. Gli si velarono gli occhi di lacrime. Aveva appreso in quell'ora di gioia, dalla veste della madre, la più triste notizia, la morte del padre avvenuta in un campo di concentramento.

Gli episodi sono innumerevoli. Alla Scuola Fontana due irredenti, ex-soldati dell'Austria e cognati si ritrovarono amici. L'uno era stato fatto prigioniero dagli italiani nel Monnero ed era già libero a Torino da qualche mese, l'altro era stato fatto prigioniero dai russi e ritornava ieri in seno alla famiglia che il profugo aveva raccolto e curata a Torino. La famiglia andò a trovarlo alla Scuola Fontana con un fiasco di vino. Gli portavano la bevanda più desiderata: da ventidue mesi non ne toccava.

I prigionieri raccontano che vissero quasi sempre nel campo di concentrazione di Krasnoff a centinaia di chilometri dal lato di Arcangelo, dove salparono per la loro liberazione. In molti furono in Siberia, in un inverno in cui il termometro scese a 52 cm. Ricordano questo particolare con stupore e non giungono che ebbero ridotto il vitto — che nei primi mesi era stato abbondante e sano — quando le autorità russe seppero che nei campi tedeschi i prigionieri russi soffrivano la fame, strapazzi e torture. Di queste rappresaglie furono poi esenti quando per l'intervento dell'Italia nel conflitto si pensò ad una loro possibile restituzione.

Tra i liberati d'oggi ve ne ha di 18 anni e di 49. E' da notare che quasi ultimi furono fatti prigionieri nell'agosto dell'anno scorso il che prova come l'Austria per la quale da un anno abbia dovuto richiamare le classi anziane. I prigionieri dicono inoltre bene di un prigioniero, ufficiale dell'esercito austriaco, giunto con loro dalla Russia. E' un tenente ma di famiglia originaria della Lombardia.

Gli ex-prigionieri ed in genere di quanti saranno sottratti fortunosamente alla stretta della Russia a questi fratelli irredenti. Soprattutto si esige il più grande riserbo circa le loro generalità per non esporre le famiglie ed i loro averi alle odiose e sistematiche rappresaglie dell'Austria. L'Ufficio Centrale dei loro un numero e con questo verranno classificati e distinti, precauzione opportuna per quanto, disgraziatamente, probabilmente inutile perchè si assicura che l'Austria sia già da qualche tempo in possesso delle generalità dei prigionieri e relativi casi in Italia.

Stato Civile di Torino

9 ottobre 1916.

NASCITE: 13, cioè maschi 13, femmine 8.

MATRIMONI: Carbonato Antonio con Castellino Caterina. — Cavaliere Romano con Corsio Emilia. — Consiglio Francesco con Spadoni Adalgisa. — Valle Andrea con Hedelico Francesca.

MORTI: cantore Paolo, d'anni 20, di Fossato, sol. dato artiglieria.

Peterpel Teresa n. Stanic, d'anni 49, di Obercina (Lubiana), via Cimarosa, 20.

Ricca Agnese, d'anni 55, di Savigliano, casalinga.

Gial-Chiel Serenino, d'anni 45, di Giaveno, operaio.

Agnello Cesare, d'anni 61, di San Mauro Torinese, operaio.

Cassin Israele, d'anni 68, di Cuneo, commerciante, via Gioto, 6.

Gavaglio Pietro, d'anni 60, di Vercelli, sarto, via Genova, 2.

Grisnich Giovanni d'anni 36, di Fiavi, contadino, via Cimarosa, 20.

Marino Maddalena ved. Nervo, d'anni 65, di Piasco, casalinga, via Madama Cristina, 72.

Sinchetto Giuseppina n. Macario, d'anni 57, di Castel Boglione, casalinga, via Berthollet, 12.

Prever Vincenzo, d'anni 45, di Torino, viaggiatore.

Gollier Anna ved. Gilli, d'anni 72, di Cinzette, casal.

Sesto Maria, d'anni 24, di Asola, agiato, via Bonelli, 15.

Rimonda Luigi, d'anni 37, di Sarzello, contadino.

Fino Caterina, d'anni 30, di Bressano, casalinga.

Pellegrino Paolina n. Bongiasino, d'anni 62, di Mazzè, negoziante, corso Cosale, 139.

Caroni Giulia suor Stefana, d'anni 70, di San Remigio Canavese, religiosa.

Più 3 minori d'anni 10.

Totale complessivo 25, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc., 12. Non residenti in questo Comune 2.

Cambi del 9 Ottobre 1916

Parigi — Banaro: chèque 111,18; versam. 111,45
Lettera: chèque 111,30; versamento 111,35.
Londra — Banaro: chèque 30,68; versamento 30,82.
Lettera: chèque 30,80; versamento 30,91
Svizzera — Banaro: chèque 102,15; versam. 102,25
Lettera: chèque 102,35; versamento 102,45.
New-York — Banaro: chèque 6,48; versam. non
Lettera: chèque 6,50; versamento 6,54.
Sulla Banca nella misura 100,00.

REATI E PENE

Ancora la vicenda di Nieddu

(Tribunale Penale di Torino).

Nieddu Enrico, di cui si è parlato in varie riprese nella cronaca giudiziaria, per una condanna riportata, e per una assoluzione ottenuta, in una discussione, nella quale appunto si trattava del reato pel quale fu condannato, uscì in parole ed in allusioni che suonarono offese al rappresentante la legge, in quell'udienza, all'avv. Vittorio Bruno. L'avv. Bruno abbandonava, seduta stante, il suo seggio, e si stendeva verbale di oltraggio contro il Nieddu. In sostanza, il capo di imputazione formulato contro il Nieddu, il quale col suo incidente aveva fatto anche sospendere l'udienza e rinviare il processo, era in questi termini: « accusato dell'art. 197, Le parte, Cod. Pen., per avere il 26 luglio nella pubblica udienza della VI Sezione, disciendendosi un procedimento penale nel quale il Nieddu era imputato, offeso l'onore e il decoro e la reputazione del sostituto Procuratore del Re avv. Vittorio Bruno, in sua presenza, dicendogli: — I fatti furono esagerati perchè l'avv. Bruno nutre animosità verso di me, perchè quando era Pretore dal I Mandamento mi rifiutai di scrivere un foglio in bianco che mi voleva far firmare », frase ripetute anche dopo l'udienza; frasi che, come si disse, trascinarono il Nieddu un'altra volta sul banco degli imputati, in Tribunale.

E qui la discussione fu lunga ed animata; ma l'esito sfavorevole al Nieddu, il quale fu condannato a 3 mesi di reclusione, colla sola concessione delle attenuanti generiche.

Presidente: cav. Monti — P. M.: Siracusa — Difesa: avv. Camoletto — Canc.: Pinardi.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà F.lli Chiarella) — Stagione lirica. — Ore 20,45: *La forza del destino*, opera in 3 atti, di G. Verdi. — Ingr. L. 0,90.

TEATRO CARIGNANO (Proprietà F.lli Chiarella). — Compagnia Sichel-Rossi-Zucchini-Lotti. — Ore 21: *Il poniscello*, commedia in 3 atti di Gennaro A. De Crescenzo (tersza d'Origlia). — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI (Gestione F.lli Chiarella). — Compagnia di operette Carlo Lombardo. — Ore 21: *La signorina del Cinematografo*, operetta in 3 atti. — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI. — (Compagnia Tosca-Bonelli). — Ore 21: *Cleo giocatrice*, ed una farsa. — Ingresso L. 0,60.

TEATRO SCRIBE. — (Gestione F.lli Chiarella). — Compagnia Piemontese Ormelli-Casalegno. — Ore 21: *Fate fiochi*, in 3 atti di C. Demaria, musica di A. Colombino; *Cleo giocatrice*. — Ingresso L. 0,60.

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Gestione F.lli Chiarella). — Ore 21: Spettacolo di lotta, lotta, acr. (Circo Bidoli). — Ingresso L. 1.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

TEATRO MAFFEI. — Grandi spettacoli di varietà.

CINEMA SPLENDOR. — *L'ultima battaglia*, dramma, con *Hesperia*.

« IRIS » CONCERTO VARIETA' — P. Castello 15 a 14.

Mercati delle uve

(Dispacci della Camera di Commercio di Torino)

9 Ottobre

ASTI. — Mg. 25.000: Barbera da L. 5,90 a 7 — Uvaggi da L. 5,50 a 6,85.

CHIERI. — Freisa Mg. 4000, da L. 4 a 5,50.

S. DAMIANO D'ASTI. — Barbera Mg. 17.500, da L. 5 a 8,25 — Uvaggio Mg. 2000, da L. 5 a 5,60.

Bollettini trasmessi dai Municipi

ALBA, 7 — Dolcetti Mg. 4410, da L. 4,50 a 5,30, media L. 4,95 — Barbere Mg. 28780, da L. 5,60 a 6,85, media L. 6,24 — Nebbioli Mg. 1070, da L. 4,75 a 5,75, media L. 5,18 — Freise Mg. 920 da L. 5,50 a 6,25, media L. 5,77 — Nebbioli Mg. 430, da L. 5,85 a 6,50, media L. 6,19 — Uve diverse Mg. 10230, da L. 4,50 a 5,85, media L. 5,16.

ASTI, 9 — Barbere da L. 5,90 a 7 — Uvaggio da L. 5,50 a 6,85. In tutto Mg. 25.000.

BRA, 8 — Uva da tavola Mg. 300, da L. 3,25 a 5,50 — Uvaggio Mg. 4800, da L. 5 a 5,25.

CARRU', 8 — Dolcetti Mg. 506, da L. 4,75 a 5,25, media L. 5 — Uvaggi Mg. 230, da L. 3,50 a 4, media L. 3,75 — Nebbioli Mg. 1000, da L. 4,25 a 5,05, media L. 4,65.

CUNEO, 7 — Uvaggi Mg. 1950, da L. 4,80 a 5, media L. 4,90.

INCISA BELBO, 7 — Barbera Mg. 4528, da L. 4,35 a 5,70, media L. 4,92 — Uvaggio Mg. 3006, da L. 4 a 5, media L. 4,50.

INCISA BELBO, 8 — Barbera Mg. 1579, da L. 4,50 a 6, media L. 5,07 — Uvaggio Mg. 4846, da L. 4 a 5,50, media L. 4,73.

MONCALIERI, 8 — Uvaggio Mg. 900, da L. 6,50 a 6,70, media L. 6,60.

MONTEGROSSO D'ASTI, 9. — Barbera mirtagrammi 7340, da L. 4,60 a 6, media L. 5,15.

NOVI LIGURE, 5 — Uva mista Mg. 1027,50, da L. 4,80 a 3,40, media L. 4,003 — Uva bianca Mg. 317,50, da L. 3,80 a 3,50, media L. 3,60.

OLEGGIO, 8. — Nostrana nera quintali 213,47, da L. 30 a 40, media L. 37,44.

OLEGGIO, 9. — Uva nera, mg. 2701 da L. 3,40 a 4,50; Americana, mg. 33, a L. 3,90.

SANTO STEFANO BELBO, 7. — Moscato Mg. 17.699, da L. 4 a 4,40, media L. 4,20 — Barbera Mg. 3400, da L. 5 a 5,10, media L. 5,05.

TORTONA, 5-7. — Uva nera: collina mirtagrammi 21.013,3, da L. 2,90 a 4,50, media L. 3,896; pianura Mg. 330, da L. 3,10 a 4,20, media L. 3,470 — Uva bianca Mg. 468, da L. 3,30 a 3,60, media L. 3,396.

TRINO, 7. — Uvaggio Mg. 1670, da L. 5,30 a 5,60, media L. 5,344.

TRINO, 8 — Uvaggio Mg. 1100, da L. 5,30 a 5,60, media L. 5,377.

La Direzione del CREDITO ITALIANO partecipa la morte del proprio impiegato

Avv. LUIGI MADONNA

Capitano di Fanteria

avvenuta in seguito a gravi ferite riportate sul campo dell'onore. (1615)

La moglie Donna MARIA CLOTILDE e le Famiglie PERRUCCHETTI, BIANCHI, CUCCHI, CAMERONI e BOTTA, commosse dalla dimostrazione di stima e d'affetto tributate al loro amato

Tenente Generale

GIUSEPPE PERRUCCHETTI

Senatore del Regno

ringraziano sinceramente tutti coloro che col personale intervento, con telegrammi e scritti, presero parte alle sincere onoranze, porgendo speciali ringraziamenti alle LL. AA. Reali, alle supreme Autorità dello Stato, alle Rappresentanze militari e civili, alle Associazioni intervenute, agli eminenti oratori, che colle loro elevate parole ricordarono a Cuorgnè ed a Cassano d'Adda, la grande figura del caro Estinto. (Pompe Funebri Genta).

CORONE MORTUARIE
da Cent. 95 a L. 100
Grandi Magazzini BIANCHI
VIA VIOTTI, 6 — TORINO

Prof. Dott. ORRIGO Cav. G.
OCCHI, ORECCHI, NASO e GOLA
Trasferta via Mazzini, n. 15, piano terreno. — Dalle ore 11 alle 12 e 15 alle 16, festivi — 10 a 12, lunedì.

DIFFIDATE!!
nell'acquisto di un sofà meccanico a letto i più veramente pratici sono i
Sofà "LUCHINI„
BREVETTATI
Torino — Via Del Mille, 20 — Torino

Perchè?
Perchè un prodotto italiano non può essere superiore od almeno uguale al migliore straniero?
E' ora di emanciparci!
Provate dunque l'ottimo inchiostro silloglafico marca
"Levriere„
che è fluidissimo e conserva la penna che pagate care perchè buone.
Nel vostro interesse esigete l'inchiostro « LEVRIERE » ai cartolai.
Brevetti in tutto il mondo.
Unico fabbricante:
V. BERTOLOTTI - Torino
Corso Regina Margherita, 49

ISTITUTO CONVITTO CANONICA
(Carmagnola)
Premiato con Medaglia d'Oro
ANNO 27°
CORSI ACCELERATI
di Lauri (classico e moderno), Diploma, biblio con la quarta ferma (tecnico-matematica, ragioneria, agrimensura, industriale).
CONVITTO
per i pubblicisti del R. Liceo-Ginnasio e della Scuola Tecnica pareggiata di Carmagnola.
Professori governativi — Locali ampi, aerati, luminosi, con terrazzoni e loco ameno — Disciplina e religione. c 13615
RISULTATI OTTIMI
Mille miti — Programmi a richiesta

Malattie del Cane — Specialista Dott. P. Saldini — Visite Pratiche Gratuite ore 13 1/2-17 — Telef. 41-84 — Via S. Quintino, 36
CANI
15611

ORO-BRILLANTI-PERLE
Signori! E sempre presso **R. TRINCHERO**
VIA BOTERO, 18 - Tel. 60-61 - Palazzo Venezia (Ascensore) che troverete VENDERE od ACQUISTARE meglio gioielli al reale valore. — Provvede al disimpegno polizze relative, ne acquista i valori. 16115
CASA NOTA PER SERIETA' ED ONESTA'

L.10 Problema Risolto.....!

L'apparecchio MACCHI a l'aria fa resta la damigiana senza alzarla da terra e senza interrompere il vino, mentre esce, senza alcool, liquore, benzina, senza bisogno di aspirare colla bocca.
Da bambino può usarlo.
Mod. A per damigiane vuote L. 10 di maggior franco nel Regno e sul mondo L. 10,50. Centro consegna 11,00.
G. CAUDANO e C.
TORINO, Piazza Carlo Felice, 10
Per maggiori schiarimenti domandare illustrazione "Macchi".

LIGNITE speciale per riscaldamento
M. CHALLIER
TORINO - Via Nizza, 8 - Telef. 51-69

STUFE e CUCINE Americane, Gas a Petrolio **Affitto e Vendo**
GILETTI, Corso Duca di Genova, 6.

BRILLANTI - PERLE - ORO
Argento compro, vendo, faccio cambi, acquisto qualsiasi gioia impegnata — Saverio, Via Pio Quinto, 9, Torino. 189

VERME SOLITARIO
GUARISCE prontamente, sicuro e senza disturbi col
TENIFUGO VIOLANI
del Chimico-Farmacista G. VIOLANI, Milano.
Il raccomandato dai Medici da oltre 30 anni.
— Opuscolo e istruzioni, gratis, a richiesta.
Dose per bambini L. 2. — per adulti L. 4,50.
— Vendesi in tutte le Farmacie. 5

Drogheria Gesellino **PASTA** per disinfezione topi stalle ecc.
La « vera pastorizia » Polvere insetticida.
Via Po, N. 21, accanto al Teatro Rosmini.

Istituto Opoterapico
Filiale Istituto Opoterapico, diretto dal Sinigaglia
MARAGLIANO - MALATTIE NERVOSE,
esperimenti, perdite seminali, impotenza, anemia, debolezza muscolare, scolitide precoce. CURE SPECIALI.
Cav. Dott. M. LATTES dalle 8-10 12-15 17-19

MALATTIE PELLE - SESSUALI Veneree - Sifilitiche
Dott. Sinopoli, Via Lagrange, 40, piano nobile dalle ore 13 alle 19 - festivi dalle 10 alle 12

GUARIGIONE radicale anche recentissima della **Blenorragia** (scolo) coi Preparati speciali della Farmacia GANDINI
Torino, ang. via S. Franc. da Paola, e Princ. Amedeo

Dott. VITTONE Specialista per le malattie della Pelle, Veneree e Sifilitiche
Via S. Franc. da Paola, 10 bis. Ore 14-16, 18-20.

LEVATRICE A. MARELLA
PATENTATA - Cura segreta - Consulti matrimoniali - Via Roma, 21, piano 1.o

LEVATRICE M. REGGE
Via Po, 6, piano 2.o, vicino Piazza Castello.

LEVATRICE RAFFAELLA G. Patentata dal L. 98
In Città, Cura segreta. Collocamento neonati. — Riceve dalle 10 alle 20 via Garibaldi, 45, piano 2.o.

LEVATRICE COMINO - Patentata - Cura Polacc., giard. Via Figlie Militari, 17. Tel. 16-78. Torino.

OSTETRICA CURE SEGRETE Casa e Pensione L. 15 C. CAVALLERI, Corso Orbassano 6 angolo Vespucci

OSTETRICA SANTANERA cura segreta — Corso Francia, 15 bis, dalle ore 9 alle 17.

LEVATRICE FERRETTI, già Assistente R.M., libera pensione partorienti, cura segreta, via S. Secondo, 7.

Torino, 1916 — Tip. BRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

I nostri progressi
nelle valli Travignolo e Avisio
vanamente contrastati dagli austriaci

Roma, 9, notte.

L'importanza dei nostri costanti progressi sulla barriera rocciosa, che domina a mezzogiorno la valle dell'Avisio, è chiaramente dimostrata dalla ostinazione con la quale il nemico si logora in vani tentativi di riconquistarvi le posizioni perdute. Non passa giorno senza che nuovi sforzi siano da esso compiuti contro qualcuna delle più recenti nostre conquiste in questa regione, le cime del Colbricon, la vetta Cardinale, ora, la quota 2456 di Busa Alta. Le forze e i mezzi che il nemico ha destinato a ritardare la nostra avanzata nelle valli Travignolo e Avisio sono andati crescendo e le istruzioni trasmesse ai Comandi locali evidentemente impongono di contendersi a qualsiasi costo l'occupazione di ogni palmo di terreno. Così si spiegano i sacrifizi inutili di ogni giorno compiuti dall'avversario, il quale non cela a sferrare un attacco dopo l'altro, talvolta a poche ore di distanza e per più giorni consecutivi, col solo risultato di accrescere enormemente l'entità delle proprie perdite. Dieci attacchi nel corso di poco più di venticquattro ore furono tentati per ritoglierci la quota 2456 di Busa Alta, quella stessa che con voluto equivoco il nemico aveva persistito, prima della nostra occupazione, a designare col nome di Cardinal. Soltanto al decimo di questi assalti, compiuto con grandi forze dopo la mezzanotte del giorno 7, l'avversario riuscina ad ottenere un parziale, quanto momentaneo, risultato, poichè obbligava la nostra ala destra su Busa Alta a ritirarsi per breve distanza; ma anche il piccolo tratto di linea occupato non doveva rimanere lungamente nelle mani degli austriaci. Al mattino gli alpini, col concorso dei rincalzi, tempestivamente inviati da tergo, si lanciavano al contrattacco. La lotta durò accanitissima sino alle 11, quando, con un leonino balzo, i nostri irrompevano vittoriosamente sulla contesa posizione, già sconvolta dalla infrabile azione delle nostre batterie da montagna, e ne sloggiavano alla baionetta gli avversari superstiti, ricacciandoli giù per i dirupi del versante dell'Avisio. La vetta, tornata completamente italiana, ora è fulminata inutilmente dalle batterie nemiche, senza arrestare quell'opera di consolidamento, che dev'essere portata a termine prima di riprendere la marcia innanzi.

(Ag. Stefani).

L'offensiva austro-tedesca
in Transilvania
L'incredibile valore dei serbi

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 9, notte.

L'avanzata austro-tedesca in Transilvania e l'abbandono di Brasso da parte dei romeni desta entusiasmo in Ungheria, ove la notizia era già nota sabato sera. Budapest è imbandierata ed i giornali ungheresi notano oggi che i romeni perdono la città, costretti a ripiegare di fronte all'impeto delle truppe di Falkenayn. Secondo i giornali ungheresi, la rapidità del successo dipenderebbe anche da un principio di scoraggiamento subentrato nell'esercito romeno, che non opporrebbe più che una debole resistenza. In realtà però, gli inviati dei giornali notano come la resistenza opposta dai romeni sia vigorosissima. L'inviato della *Frankfurter Zeitung* dice che il terreno occupato dall'inizio della controffensiva in Transilvania ha una lunghezza di 120 chilometri per una profondità da trenta a quaranta. «La riconquista di Brasso — continua — è una conseguenza della battaglia di Hermannstadt, che aveva costretto i romeni a ritirarsi ai passi di confine. Così fu che Petrosani e Lupeny caddero per la seconda volta nelle mani degli imperiali. Le miniere di Petrosani non furono danneggiate dai romeni. La battaglia di Hermannstadt ha avuto ripercussione in tutta la situazione della Transilvania orientale. L'esercito meridionale ripiegò, quello settentrionale si trovò in una linea quasi diritta da nord a sud; l'esercito del centro, cioè il secondo esercito che operava nella base di Brasso verso nord-ovest, rispose al successo degli imperiali a Sibiu iniziando una energica avanzata verso nord-ovest; esponendo il fianco sinistro. Rinunciava a contatto coll'esercito settentrionale, ma triplicava l'ampiezza del fronte. Una parte dell'esercito di Falkenayn attaccò allora l'avversario al fianco sinistro, costringendolo a ripiegare. Contemporaneamente i romeni erano attaccati di fronte e da nord-ovest e ripiegavano verso est e sud-est. Il fronte si raccorciò, si concentrò nella valle superiore dell'Olt, poi verso il Bosco dei Fantasmi e verso il baluardo montuoso che chiude l'unica comunicazione ferroviaria romena Brasso-Predeal-Bucarest. Nel frattempo l'esercito settentrionale subiva uno spostamento, concentrandosi intorno alle sue comunicazioni ferroviarie, a tergo cioè Palanka-Okna-Gocsan. E quivi si combatte ancora».

L'inviato, dopo avere accennato alla minaccia che si profila verso il passo di Predeal, conclude: «L'esercito di Falkenayn ha percorso in pochi giorni 140 Km., combattendo contro i romeni, che opponevano una violenta resistenza».

Il critico della *Neue Freie Presse* parla della probabilità che tutta la Transilvania sia sgombrata dai romeni. Ed aggiunge: «I romeni hanno subito una disfatta. Il secondo esercito romeno avanzava sino alla fine di settembre nel settore Foguras Homorod. La sua ala sinistra avanzava lungo le due rive dell'Alt. Quando il generale Falkenayn ottenava il successo di Hermannstadt, l'ala sinistra di questo secondo esercito romeno attaccò le forze di Falkenayn, ma fu respinta. Alcuni giorni dopo, le truppe imperiali iniziavano una duplice azione, una dimostrativa a sud di Heudorf, l'altra decisiva contro le rive dell'Alt. Il risultato a respingere i romeni dalle due sponde del fiume e respingere l'ala sinistra del secondo esercito romeno sino alle posizioni fortificate a nord del Bosco dei Fantasmi. In una successiva battaglia gli austro-tedeschi respinsero da questa posizione i romeni verso ovest e sud-ovest oltre il Bosco dei Fantasmi, raggiungendo Brasso».

Come si vede, la *Frankfurter Zeitung* e la *Neue Freie Presse* danno un'identica versione della battaglia impegnata in Transilvania. Budapestvill intanto che, per l'occasione si è fatto critico militare degli stessi bollettini di guerra dell'esercito bulgaro) ha avuto un'intervista all'inviato a Sofia dell'*Az Est* e tra l'altro ha detto: «L'impresa dei romeni oltre il Danubio era assurda e temeraria. Evidentemente è il generale Averesco che ha progettato quest'impresa. Ma egli fu male informato dalle sue spie. Certo egli pensava con un atto di audacia di riuscire ad avanzare sino a Tirnovo per preparare una nuova Sédan all'esercito bulgaro della Dobrugia. Ma le guarnigioni di Rusciuk, Turtukai, Plevna non erano sguernite come egli supponeva. L'attacco tradisce un piano molto superficiale. Già il fatto che i russi nel 1878 avevano dovuto lavorare dei mesi per un'impresa simile, dimostra con quanta difficoltà e con quanta prudenza poteva solo essere condotta».

I giornali ungheresi parlano poi con grande ammirazione del contegno delle truppe serbe in lotta contro i bulgari. L'inviato dell'*Az Est* scrive che gli avvenimenti principali al fronte macedone si svolgono a nord di Florina. Il fronte si estende sino ad est di Prespa ove il fronte tedesco-bulgaro è in contatto colle truppe austro-ungariche che combattono in Albania. Nel settore di Florina combattono i serbi che si distinguono per il loro valore. L'illusione dell'Intesa di poter occupare Monastir e farne sede del Governo serbo sembra avere fanatizzato i soldati serbi che combattono con eroismo incredibile. Il numero dei serbi al fronte non potè ancora essere precisato dai tecnici. Pare si tratti da 60 a 70 mila uomini. Ad eccezione delle truppe tecniche, dirette da ufficiali francesi, gli ufficiali che comandano i serbi sono tutti serbi. Bulgari e serbi sono nelle attuali battaglie balcaniche quelli che combattono colla massima energia e col maggiore slancio.

La situazione romena
considerata a Londra

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 9, notte.

Lo stato delle cose sul teatro di guerra romeno suscita necessariamente, come osserva stamane il *Times*, delle ansietà. Da una settimana ormai i nostri nuovi alleati continuano a ritirarsi ed hanno ormai abbandonato l'intera Transilvania meridionale, incluso il suo capoluogo Brasso. Ora essi hanno preso posizione lungo il loro confine per difendere il territorio nazionale dalla invasione che Falkenayn con larghe forze minaccia. Evidentemente qualche apprensione serpeggia anche al Quartier Generale romeno, donde l'inviato speciale del *Times* manda la data di ieri, il seguente dispaccio: «L'avanzata romena in Transilvania ha subito un temporaneo arresto in seguito all'arrivo di rinforzi nemici, nonchè al fatto che parecchie divisioni dovettero essere staccate dall'esercito di invasione e mandate in Dobrugia. Le forze romene ora tengono la Linea dal passo di Predeal ad Orsova ed occupano le montagne intermedie che sono traversate da poche gole ed offrono grandi vantaggi difensivi. A nord di Brasso i romeni stanno tuttora nella vallata del Maros in contatto coll'ala sinistra russa. E' innegabile che la situazione militare presenta molti elementi difficili pei romeni, giacchè questi stanno battendosi su due fronti contro truppe stagionate e fornite di ogni più moderno ordigno guerresco». Sebbene tutto ciò, come diceva, sia motivo di ansia, il *Times* aggiunge editorialmente che bisogna presumere che i romeni siano capaci di difendere i passi giovandosi delle posizioni difensive allestite di lunga mano dalla loro parte dalla frontiera. Purtroppo, dice pure il giornale, è difficile fornire alla Romania aiuti diretti, e «le glorie della Somme si offuscherebbero qualora la Romania dovesse soffrire a causa del suo valoroso intervento a favore della causa alleata».

M. P.

Progressi delle truppe britanniche
nella regione dell'Ancre

Londra, 9, notte.

Un comunicato del generale Haig dice: Durante la notte le nostre truppe progredirono e stabilirono posti a est di Les Ars, in direzione della collina Warlencourt. Lanciammo gas con successo in diversi punti del fronte a nord dell'Ancre. La risposta del nemico fu debole e le nostre pattuglie poterono entrare nelle sue trincee e prendere prigionieri. Facemmo diversi raid nella regione di Neuville, Saint-Waast e Loos, ed ogni volta penetrammo nelle trincee nemiche, infliggendo perdite e facendo numerosi prigionieri.

(Ag. Stefani).

Sul fronte macedone

L'avanzata serba

Salonicco, 8, notte.

I serbi cacciarono sabato i bulgari dalla collina fra i villaggi di Strapine e Dopropolje ed in combattimenti a nord di Pojar presero ottanta prigionieri bulgari. Sulla riva sinistra della Cerna presero il villaggio di Shochitsi e avanzarono verso nord combattendo.

(Ag. Stefani).

Come un americano
giudica la situazione in Germania

Londra, 9, notte.

Un corrispondente del *Daily Mail*, un americano, di nome Curling, rientrato a Londra dopo dieci mesi di permanenza in Germania, parlando dell'influenza pacifica esercitata sui tedeschi dai giornali inspirati dal governo, dice:

«Oggi i giornali tedeschi Hindenburg ed avviene perchè nello spirito tedesco le due personalità sono la deificazione di Bismarck e la custode dell'Inghilterra, sebbene alcuni circoli altolocati considerino Hindenburg soltanto come un ubbriacone ed un uomo a cui sia bene lasciare la forza di *réclame*».

Quando il Curling visitò Berlino in agosto, l'offensiva sulla Somme era considerata come un *bluff* finale dell'Inghilterra, non più privi di un ufficiale in congedo, richiamato improvvisamente sul fronte occidentale, disse a Curling: «Gli inglesi sembrano avere più effettivi di quelli che crediamo e pare che impieghino il loro battaglione in terribilmente sanguinosi».

Due o tre giorni più tardi, un ufficiale consigliò Curling a recarsi a Potsdam a vedere arrivare i reggimenti della Guardia prussiana che avevano sofferto nella battaglia della Somme ed erano stati mandati a Constantinopoli il 16 luglio. Curling dice che «ciò che egli ha veduto a Potsdam prova conclusivamente in Germania, scuoterebbe l'impero dalle fondamenta».

(Ag. Stefani).

Treno militare tedesco investito da un direttissimo

Zurigo, 9, notte.

Domenica, alle 4 antimeridiane, sul tratto Schneidemuehl-Berlino un treno militare si è scontrato con un direttissimo. Vi sono dei morti tra ufficiali e soldati e numerosi feriti.

Preludio d'ineluenza azione subacquea
nell'Atlantico
L'impressione a New York

Londra, 9, notte.

La comparsa dell'«U 53» a Newport doveva essere realmente il preludio ad una nuova campagna subacquea o almeno ad un grande *raid* temporaneo contro la navigazione inglese nell'Atlantico. Cablogrammi dall'America annunciano infatti che altri vapori furono affondati davanti alle coste americane e in ispecie al largo di Nantucket, oltre i primi due di cui già vi ho telegrafato. Secondo una versione, si ha già notizia dell'affondamento di nove piroscafi, tutti inglesi. Alla loro caccia avrebbero partecipato insieme all'«U 53» due altri sommergibili, uno dei quali sarebbe l'«U 61».

Tra i vapori affondati ne figura uno che da un porto olandese si recava a New York con a bordo un'ottantina di passeggeri, lo *Stephano*, di quattromila tonnellate. I passeggeri si salvarono. Altri vapori, anzichè tutti inglesi, includevano il piroscafo olandese *Blommersdijk* e il norvegese *Knudsen*, entrambi d'oltre quattromila tonnellate. Telegrammi affermano che i comandanti tedeschi diedero in ogni caso debito preavviso, ma si deve all'opera di alcuni *destroyers* americani se non vi sono, come sembra, vittime. Tra i 256 sopravvissuti si trovano non pochi americani. Vennero sbarcati dai *destroyers*, che li raccolsero al largo.

Nei circoli marittimi di New York la nuova campagna subacquea ha gettato vivo panico. Le prime notizie degli affondamenti giunsero per telegrafo senza filo a Newport, donde diciassette *destroyers*, malgrado il cattivo tempo, uscirono per salvataggi. Da New York si trasmette il parere che la nuova campagna diretta contro i carichi di munizioni continuerà. Si fraintende, cioè, anzichè di un *raid* passeggero, dell'inizio di una lunga impresa. Si crede pure in America, secondo il corrispondente del *Daily Mail*, che i sottomarini mercantili del tipo *Deutschland* saranno adibiti ai rifornimenti di quelli militari.

La stampa londinese di stasera scrive che la nuova campagna dei sottomarini tedeschi viene a corrispondere a una specie di blocco della costa americana e che difficilmente sarà tollerata. Un dispaccio afferma che Wilson è fortemente preoccupato di questa complicazione e che ha ordinato indagini per ottenere tutti gli elementi per un giudizio. Alla nuova campagna si attribuisce qui anche il movente di distrarre l'attenzione del pubblico tedesco dalla Somme. Si nutre qualche apprensione sui transatlantici inglesi *Cameronia* e sul francese *Espagne*, attesi a New York per oggi con buon numero di passeggeri.

M. P.

Proteste della stampa americana
contro il blocco

New York, 9, notte.

I giornali del mattino protestano contro il blocco delle coste americane da parte dei sottomarini tedeschi. Il *New York Herald* dichiara che le operazioni dei sottomarini sulle vie che conducono direttamente nei porti americani non debbono essere tollerate. E' dovere assoluto del Governo di fare tutto ciò che è necessario per mettere fine senza indugio a questo metodo di guerra prussiano nelle acque americane. I giornali *Commerce* e *New York Times* fanno commenti analoghi.

(Stefani).

Il viaggio dell'"U 53,,
Il mistero del "Bremen,,

(Servizio speciale della stampa).

Londra, 9, notte.

Due o tre giornali sul commentano oggi l'annunciato arrivo del sommergibile da guerra tedesco «U 53» a Newport negli Stati Uniti. Il punto controverso è l'intimazione di ripartire, fatta il sottomarino, dalle autorità americane che decisero di trattarlo come nave da guerra ordinaria con diritto a 24 ore di scalo in porto neutro. I commentatori combattono siffatta decisione, dichiarandola arbitraria. Essa è certo in contrasto colla pena con cui una diecina di giorni addietro l'Inghilterra invitava i neutrali a ricusare ogni ospitalità a sommergibili belligeranti, avvertendo che le norme internazionali in vigore non contemplano questo nuovo ambiguo ed obliquo genere di vascelli, a che perciò ogni ospitalità esiesa ad essi costituisce un atto ingiustificabile. I neutrali, sosteneva la nota, hanno il diritto di internare senz'altro tutti i sommergibili armati che entrino nei loro porti. I commentatori odierni, tra cui il «Chronicle», appoggiano a spada tratta questo punto di vista, scrivendo che il diritto internazionale a suo tempo evolverà nuove norme che potranno benissimo concedere anche ai sottomarini il diritto di temporaneo asilo, ma per adesso non esiste nessuna che lo riconosca. Eccovi ora il notiziario dell'evento. Fu sabato sera che l'«U 53» apparve di improvviso a Newport, battendo bandiera germanica. Esso passò davanti alla flotta americana e si ormeggiò al molo. Il suo comandante, capitano Rose, disse di essere partito da Wilhelmshaven diciassette giorni addietro e di avere navigato tre giorni sott'acqua. Non diede particolari sui vascelli con cui s'imbattè lungo la rotta, ed aggiunse solo di avere trovato tempo burrascoso presso le coste americane. Egli scese a terra e andò all'ammiraglio Knight, comandante la stazione navale. Non imbarcò nulla, assicurando di avere a bordo provviste e combustibile per ben tre mesi. Dopo sole tre ore di fermata, l'«U 53» lasciava il porto riprendendo il largo ed erissandosi per l'Atlantico. Nel frattempo, un «reporter» era stato ammesso a bordo ed il capitano ha narrato che il sottomarino ha trentadue uomini di equipaggio e due pezzi rivolgibili di coperta, quattro tubi lancia-siluri. Il capitano Rose si disse lieto di una corrispondenza ufficiale e con estauriente compagno il «Deutschland» pregandolo di innoltarla, una lettera per Bernstorff, ambasciatore tedesco agli Stati Uniti. Si afferma che il Rose, appena giunto, chiese notizie del famoso sottomarino mercantile «Bremen», udito che non se ne sa nulla, si fece triste e non rispose. Pare che lo scopo del viaggio fosse tentare di rintracciare il «Bremen», che gli è successo e dove è mai questo «Bremen»?

A tal riguardo la «Reuter» annuncia che due vapori inglesi, il «Westpoint» e lo «Strathdene», sulle quali furono ricoverati da New York, vennero affondati, nella notte davanti alle coste americane e che i loro equipaggi si salvarono per miracolo. Qualche corrispondenza inglese aggiunge che i sottomarini tedeschi procedono sulle coste d'America delle loro operazioni e che la comparsa dell'«U 53» presso Newport è una diretta violenta complicazione, un beffardo da parte dei tedeschi. Si fanno nelle supposizioni sulle conseguenze che sarebbe stata possibile in America e alcuni le collegano colle eventuali operazioni di pace di cui si è parlato ultimamente. Ma la sommissione è sommessa, giacchè non si sa nulla delle comunicazioni e pratiche si odierne nelle cancellerie pacifiste, nulla di nuovo. A Washington si continua a dire quel che non si sa nulla.

M. P.

La guerra dei sottomarini
discussa nella Commissione del Bilancio al Reichstag

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 9, notte.

Alla Commissione del bilancio del Reichstag sarebbe risultato che gli avversari del Cancelliere dell'Impero nel problema della guerra dei sottomarini sono in minoranza. Ala i pettegolezzi e gli intrighi non hanno tuttavia tregua. Il più recente episodio è quello del deputato Heskesker, progressista, che ha rinunziato di essere membro della Commissione per diventare semplice spettatore. Più tardi il deputato espresse il desiderio di poter pronunziare dal seno un discorso di critica alla politica estera dell'Impero, prima e durante la guerra. Non ottenne neppure che gli altri deputati progressisti aderissero a ciò e rinunziò all'incarico. Quello che sembra risultare dalla discussione in seno alle Commissioni è una maggiore necessità di controllo parlamentare nella politica estera. Ne tratta oggi anche il deputato Sirkewich nel *Berliner Tageblatt*, accentuando il fatto che la politica estera è in Germania la specialità di pochi privilegiati, viventi di fuori della vita del paese. Il segreto più assoluto domina in questo campo, sicchè il Reichstag non vi erano deputati che conoscessero a fondo le questioni estere. «E' necessario — scrive il deputato — che il Parlamento possa esercitare il suo influsso in questo campo. Bethmann Hollweg si è avviato verso questo cammino, chiamando sovente a riunione i capidrizione, ma è un'innovazione insufficiente. E' indispensabile — conclude lo scrittore — che la Germania si trasformi in una monarchia costituzionale, e questo è il primo compito di politica interna da risolvere. Verso questo cammino si potrebbe incominciare colla nomina di una Commissione di controllo, come fu proposta dal partito popolare progressista e dai nazionali liberali».

La Commissione del bilancio del Reichstag si occupa ora della proposta dei progressisti che esprime la fiducia nella direzione dell'impero e biasimante le agitazioni nel paese, e della proposta del Centro colla quale si affiderebbe al Comando dell'esercito la soluzione del problema dei sottomarini. Dipendono dalle discussioni della Commissione ed la proposta sarà presentata alle sedute plenarie del Reichstag.

Secondo il *Lokal Anzeiger* i fautori della guerra sottomarina ad oltranza sarebbero rafforzati dalla nuova adesione del centro cattolico con ciò la situazione muterebbe a favore della guerra ad oltranza. Ciò sarebbe un fatto di evidente importanza perchè ne risulterebbero documentali i criteri del popolo e il Governo saprebbe quali ossi stanno. Tuttavia spetta al Comando Supremo di dire l'ultima parola e soprattutto all'Imperatore. Qualunque sia la decisione, essa avrà la approvazione unanime dei tedeschi.

A proposito della politica estera prima della guerra e delle critiche fatte alla diplomazia tedesca, la *Vossische Zeitung* dice tra l'altro in un articolo: «Basta pronunziare i nomi dell'Italia e della Romania, ed ognuno comprende cosa significano queste parole. Avevamo dei trattati apparenti coll'Italia e la Romania. Dall'inizio della guerra si diceva che la Romania era vincolata militarmente e politicamente, e che essa era un avamposto sicuro sul Danubio inferiore. Appena scoppiò la guerra, la nostra diplomazia incominciò a fare la faccia lunga. I conti romeni si erano dimostrati falsi».

L'entusiasmo tedesco per il raid

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 9, notte.

L'arrivo del sommergibile tedesco da guerra «U 53» nel porto di Newport dà la stura ed entusiasmi della stampa tedesca. La quale si consola così per la scomparsa del «Bremen». Il «Local Anzeiger» scrive che «dopo la vittoria in Transilvania, dopo l'esito brillante del quinto prestito di guerra, giunge la notizia di un altro audace successo della marina tedesca. Le navi da guerra, secondo le disposizioni del diritto internazionale, possono rimanere solo 24 ore nelle acque di un paese neutrale. Il capitano del sottomarino si atterrà scrupolosamente a questa disposizione. Il fatto ha importanza non solo tecnica ma anche politica. Sembra una risposta alla recente nota dell'Intesa ai neutrali, nella quale si afferma che i sottomarini tedeschi oltrepasserebbero appoggi e rifornimenti in acque neutrali. L'arrivo del sottomarino in America dimostra che i sottomarini tedeschi non hanno bisogno di appoggi nelle acque neutrali. Il mondo adesso può vedere che i sottomarini tedeschi possono percorrere un lungo cammino senza bisogno di stazioni intermediarie».

Il «Berliner Tageblatt» alla sua volta dice che la comparsa dell'«U 53» nelle acque nordamericane desterà profonda impressione.

La «Vossische Zeitung» opina che l'«U 53» con un gesto pieno di tatto diede al Governo americano di prendere posizione, praticamente, di fronte alle inaudite pretese dell'Inghilterra, che vorrebbe costringere i neutrali a rinunciare alla libertà concessa dal diritto internazionale alle navi mercantili».

In quali circostanze
l'America interverrebbe per la pace

(Servizio speciale della Stampa).

Lugano, 9, notte.

Il barone Hengelmueller, ex-ministro austro-ungarico a Washington, ha dichiarato ad un redattore del *Giornale delle ville orse* di Budapest: «L'America interverrebbe per la pace entro 24 ore se sapesse che i due avversari hanno tendenza per venire ad un accordo. Noi ed i nostri alleati abbiamo già dichiarato che siamo pronti a fare una pace onorevole. I nemici parlano invece ancora sempre della nostra distruzione. In queste condizioni un paese neutrale potrebbe solo compiere tentativi neutrali mediante pressioni, e l'America sarebbe il solo Stato neutrale che potrebbe compiere sui belligeranti. Ma il Governo degli Stati Uniti non ha dato sinora nessun segno di cercare di riuscire a compiere uno simile pressione contro i nostri avversari».

Il Congresso socialista danese
delega un suo rappresentante a partecipare al Governo

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 9, notte.

Il corrispondente dell'*Humanité* a Copenaghen annuncia che il Congresso socialista danese è stato convocato d'urgenza venerdì scorso per decidere della partecipazione al governo di una dei suoi rappresentanti. Con voti 266 contro 62, l'assemblea ha autorizzato il gruppo parlamentare a delegare il suo presidente, Stauning, al Ministero, ove siederà senza portafoglio. Il nuovo ministro ha guarantito suoi, e fatto di un operaio falegname di carrozze, ed è nato a Copenaghen. Nella sua giovinezza fu sfaccendato.

D. H.

Un omaggio del Kaiser al Papa

(Servizio speciale della Stampa).

Lugano, 9, notte.

Assicurano il viaggio fare un regalo personale al Papa. Ha stabilito che l'opera monumentale del principe Max di Baden: «Principi e gli affreschi romani da lui conosciuta a Benedetto XV come omaggio personale dell'Imperatore di Germania.

L'on. Boselli
parla ai reduci garibaldini

Milano, 9, notte.

Una simpatica cerimonia si è svolta oggi alla Poliambulanza di via Arena e nell'annesso Ospedale territoriale della Croce Rossa: la presentazione all'on. Boselli dei reduci garibaldini. Così il Presidente del Consiglio, che ha premiato stamane i valorosi della guerra italiana, ha iniziato la seconda parte della giornata in mezzo ai superstiti gloriosi delle prime guerre dell'indipendenza nazionale. Dopo una colazione intima, che ha avuto luogo in Prefettura, il Presidente del Consiglio, ritornato in albergo, ha ricevuto il sindaco, avv. Emilio Caldara, ed i componenti la Giunta comunale di Milano, coi quali si è intrattenuto circa 20 minuti. L'on. Boselli, uscito dall'albergo alle ore 14, si è diretto in via Arena, giungendovi verso le 15. Nel popolare quartiere di Porta Ticinese il capo del Governo è stato fatto segno da parte di una folla grandissima a calorose dimostrazioni di affetto. Nel cortile della Poliambulanza sono schierati i garibaldini, che indossano la camicia rossa. L'ingresso nel cortile dell'on. Boselli è salutato dal suono della Marcia Reale e da applausi entusiastici.

L'on. Gasparotti prende la parola. Egli si dice lieto di presentare al presidente del Consiglio la vecchia guardia, che non si è mai arresa, che sta a testimoniare la fervida partecipazione del popolo alle prove supreme della patria. Terminati gli applausi che salutano il breve discorso dell'on. Gasparotti, parla il presidente del Consiglio. «Guardiano le bandiere — egli dice — che voi per un momento avete piegate, ma che este usi a spiegare ai venti vittoriosi e trionfanti. Io penso che esse resterebbero senza anima se non vi fosse voi, che col vostro sangue e col vostro valore le conquiste alla vittoria. La bandiera per se stessa non è che un simbolo; ma quando il simbolo è santificato, glorificato, reso potente dal valore dei soldati, dall'anima dei cittadini, essa diventa, più che un simbolo, l'anima della patria. Ed io saluto in voi il valore che all'anima della patria rispondete non come noi, con l'incitamento, gli inni ed i voti, ma combattendo, facendo sacrificio della vostra famiglia, della vostra stessa vita. Voi combattete, e insieme sacrificate voi stessi, elevate l'Italia nostra ad un'altezza sempre maggiore. Noi sputiremo, ma la grandezza della patria durerà sempre eterna, perfetta, come voi l'avete riedificata. Garibaldi non muore mai, voi e tutti i rappresentanti viventi della sua epopea. Voi tramandate alla gioventù italiana quella fiamma che è nei vostri cuori ed è pure simboleggiata dalla vostra camicia rossa. Quando Garibaldi la vestì, probabilmente pensò che accendeva la fiamma che non si estinguerà giammai. E dopo i garibaldini, che rappresentano la storia, io saluto i feriti che rappresentano l'ora presente, e saluto voi, dame della Croce Rossa, che avete il culto dei feriti, quello parole di consolazione che solo possono venire dal cuore femminile, ed il sorriso della vostra grazia. E poichè parlo in un ospedale donato a Milano dalla colonia francese, lo stato che io mandi un ringraziamento ed un saluto alla nazione sorella, ed il nostro saluto vada a quell'esercito francese che compie miracoli a Verdun, e a quella Francia eroica, inglobabilmente aggredita, che combatte con una mirabile sempre di valore e di sacrificio. *Ignoti opulenti, grida di evviva la Francia!* Italiani e italiane! — termina l'on. Boselli — ricordiamoci che nel 70 Magenta e Solferino hanno vinto con noi e per noi; auguriamo di vincere sempre per noi, per la civiltà con l'Italia e con la Francia».

Le ultime parole dell'on. Boselli suscitano un uragano di applausi; garibaldini si abbracciano intorno all'on. Boselli, che si fotografa insieme. Da ultimo parla il sindaco Riccì, che saluta alla vittoria degli eserciti d'Italia e di Francia. L'on. Boselli abbraccia l'oratore fra applausi entusiastici e la musica intuona la Marsigliese e la Marcia Reale. Tra rinnovati vibranti applausi l'on. Boselli lascia festeggiatissimo la Poliambulanza, e si reca nel vicino ospedale eretto nell'Albergo Popolare, egli visiterà le sale, avendo per tutti i feriti affettuose parole di ammirazione e di augurio. Anche dinanzi all'Albergo Popolare numerosi cittadini acclamano e salutano l'on. Boselli e le motorette si avviano in automobile a corsa, si rinnovano calorose dimostrazioni da parte della folla plaudente.

La visita ai mutilati

Alle 16.30 l'on. presidente del Consiglio è giunto al rifugio Fanny Finzi Ghisolanzi di Gorla. Erano a riceverlo il presidente del Comitato lombardo per i mutilati in guerra, conte Grachi, i vice-presidenti prof. Ambrosoli e signora, Ettore Bonaglia, il direttore prof. Galeazzi, il segretario avv. Marcelli, il presidente dell'ufficio di vigilanza comm. Tommaso Bertarelli ed una stuolo di personalità e signore. Il comm. Grachi ha pronunciato parole di saluto all'on. Boselli il benvenuto, dando sommario conto dell'opera svolta dal Comitato e manifestando i voti più fervidi per l'ammirevole interessamento del Governo, sia per l'assistenza agli assolutamente inabili, sia per il collocamento di quelli rieducati, sia infine per il grave problema degli arti artificiali. L'on. Boselli ha risposto compiacendosi dell'opera di assistenza e di rieducazione compiuta dai vari Comitati sorti in ogni parte d'Italia, specialmente da quello di Milano, che ha saputo compiere veri prodigi. Ha accennato alle necessità che l'industria della fabbricazione degli arti ortopedici abbia ad affermarsi in modo assoluto da quella straniera per la valentia dei nostri artefici, oltre che per la fabbricazione, anche per la indispensabile opera di conservazione e di riparazione degli arti stessi. Ha ricordato l'opera di assistenza svolta dal Governo, il quale nella attesa della approvazione del relativo progetto di legge, ha emanato il noto decreto luogotenenziale che provvede ai più impellenti bisogni degli invalidi della guerra. Ha chiuso ricordando la sollecitudine fraterna che in quest'ora assiste quanti alla patria donano il braccio e la vita, ed asserendo nel modo più formale che il Governo saprà rendersi interprete della doverosa gratitudine del paese. Indi l'on. presidente del Consiglio ha proceduto alla visita del rifugio, delle scuole, dei laboratori e dell'officina modello di protesi, vivamente e nuovamente compiacendosi per l'opera anche in questo campo compiuta dalla città di Milano.

Fra i soldati ciechi

Il presidente del Consiglio on. Boselli ha fatto ritorno a Milano da Gorla verso sera, e, dando prova di una mirabile resistenza fisica, si è recato direttamente al padiglione De Marchi, frattenendosi circa mezz'ora con i feriti ivi ricoverati. Quindi è passato all'istituto dei ciechi, ricevuto da tutti i membri del Consiglio di amministrazione. La professoressa Mondolfo, a nome del consiglio delle signore, ha salutato il capo del Governo, che ha risposto vivamente commosso.

Ovunque il Presidente del Consiglio è stato fatto segno a calorose dimostrazioni. L'on. Boselli ha partecipato questa sera ad un pranzo di carattere intimo, offertogli al *Cavour* dalla Lega aerea nazionale. Poi, ritornato all'albergo, ha ricevuto la rappresentanza dell'Associazione liberale e dell'Associazione dei partiti democratici. Questa sera l'on. Boselli interviene ad un ricevimento che il Turing-Club offre in suo onore.

(Stefani).

Commenti del "Temps,, e dei "Débats,,
al discorso Boselli

Parigi, 9, notte.

Il *Journal des Débats*, commentando la manifestazione di Milano, dice che le eloquenti parole del Presidente del Consiglio on. Boselli, avranno in Francia ed in tutti i paesi alleati una considerevole ripercussione. Il glorioso ideale che Boselli ha proclamato come quello dell'Italia nella guerra contro il militarismo tedesco per il trionfo del diritto e della libertà e per la liberazione delle nazionalità oppresse, è anche ideale della Francia e degli alleati che si associano, con unanime slancio, alla imponente manifestazione di Milano. Il *Temps* sullo stesso argomento dice: Il discorso di Boselli non farà che confermare l'eccellente effetto prodotto dalle sue precedenti dichiarazioni e da tutti gli atti del suo Governo, dei quali la recentissima occupazione dell'Albania meridionale è uno dei più significanti e dei più felici.

L'incidente tra il Vaticano e il Re di Baviera
appianato
I nuovi Cardinali

Roma, 9, notte.

(A.) — E' stato l'annunzio ufficioso fatto dare dal Vaticano che nel prossimo Concistoro non sarebbe venuto a Roma a prendere il cappello rosso e a fermarsi conseguentemente in Curia il cardinale Fruwirt pro-nunzio a Monaco di Baviera, austriaco ed ex-generale dei Domenicani, e sono noti le difficoltà opposte per la sua successione dal re di Baviera che pretendeva avere presso di se ancora un nunzio non italiano. L'incidente è ora appianato e può ritenersi certo che il cardinale Fruwirt verrà senz'altro a Roma il 29 novembre per il Concistoro. Non si sa ancora se egli resterà a Roma, ma sembra di sì e sembra anche che, data la sua nazionalità, egli abiterà per ora in Vaticano ove gli si apprenderebbe un appositio appartamento. Potrebbe però anche essere che egli fosse destinato all'arcivescovado di Praga, vacante. Sulla sua successione si mantiene molto riserbo. Tutto il movimento diplomatico vaticano lasciato sulla nomina a nunzio a Monaco di Baviera di mons. Pacelli, segretario per gli affari ecclesiastici straordinari, è andato a monte. I cardinali nuovi si possono ritenere sicuri finora solamente tre: mons. Ranuzzi maggiordomo del Papa, mons. Sili elemosiniere pontificio e mons. Sbaretti assessore al Santo Uffizio. Ma si faranno anche altri cardinali. L'anticamera (mons.) monsignor Gerlach, tedesco, che rimarrà al suo posto, sarà rinnovata così: maggiordomo monsignor Tacci Porcelli, maestro di camera (posto tenuto da mons. Sani De Sampera, che andrà via da Roma in diplomazia), mons. Meli di Sant'Elia, cameriere segreto partecipante al posto di mons. Caccia Dominioni, nominato elemosiniere, e mons. Capasso.

Il Papa ha inviato alla presidenza generale della Gioventù Cattolica il seguente telegramma di risposta: «Accogliendo con grato animo omaggio devoto Gioventù Cattolica Italiana riaffermato pur nello strepito delle armi i diritti della pace nel nome di Francesco d'Assisi, vivo scenacolo di umana fratellanza, augusto Pontefice benedice di cuore figli generosi e fedeli, augurando che della loro azione francamente devota alla Chiesa e al suo Capo si prepari l'avvento delle generazioni nuove assurgenti a una più perfetta comprensione degli ideali cristiani». — *Cardinale Gasparri*».

Il plauso di Pinerolo alla sua Brigata

Pinerolo, 9, notte.

La notizia del conferimento della medaglia d'argento al generale Sani, comandante della brigata Pinerolo, è stata appresa dalla nostra cittadinanza con un senso di legittimo orgoglio non scevro per l'onore che riflette sulla nostra città l'alta distinzione guadagnatasi col valore dei suoi soldati dalla gloriosa brigata che a Pinerolo s'intitola, ma anche perchè il generale Sani, che per molto tempo ha dimorato fra noi quale distinto ufficiale della nostra scuola di cavalleria, era assai in Piemonte larghe e forti amicizie. Il pro-sindaco avv. Aff. Bellone si è reso interprete dell'esultanza della nostra popolazione, inviando al generale Sani il seguente telegramma: «Amministrazione municipale ultimante organizzata riconosciut